



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

122^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

lunedì 23 febbraio 2015

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	sore regionale Giuseppe Sasso		
Processo verbale	»	3	Presidente	pag.	7
Congedi	»	5	Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)"		
Risposta scritta ad interrogazione	»	5	Presidente	»	8,12,20,23, 30,33
Comunicazioni al Consiglio	»	6			
Assegnazioni alle Commissioni	»	6			
Interrogazioni e mozione presentate	»	6			
Ordine del giorno	»	7			
Commemorazione per la scomparsa dell'ex consigliere e asses-					

SEDUTA N° 122

RESOCONTO STENOGRAFICO

23 FEBBRAIO 2015

Losappio	pag.	11	Nuzziello	pag.	23
Damone	»	12	Zullo	»	24
Ruocco	»	12	Negro	»	28
Lemma	»	16	Curto	»	30
Romano	»	17	Attanasio	»	31
Lanzilotta	»	20			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.26*).

(*Segue inno nazionale*)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 121 del 20 gennaio 2015:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 12.07 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Come da ordine del giorno, la prima parte del Consiglio è dedicata, presente la famiglia, al ricordo del consigliere Antonio Camporeale, recentemente scomparso. Ne tratteggiano la figura il Presidente Introna e il consigliere Lanzilotta, per il Gruppo NCD.

I lavori hanno inizio con la lettura e approvazione del processo verbale della seduta del 18 dicembre 2014.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Epifani, Di Pumpo, Marino, Sala e Schiavone. Risulta assente l'assessore Nicastro.

Segue la lettura delle comunicazioni al Consiglio, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni presentate.

Primo argomento in discussione è la Surrogazione del consigliere regionale Antonio Camporeale, deceduto. Convalida a consigliere regionale del dott. Giovanni Copertino. Il Presidente comunica che a norma dell'art. 16 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, la surrogazione si realizza per ogni effetto di legge, per cui il seggio deve essere attribuito al candidato che nella stessa lista e circoscrizione segue immediatamente. Dal verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Bari, Mod. 267-AR, risulta che nella circoscrizione di Bari il primo dei non eletti nella

lista n. 14 avente per contrassegno "il Popolo della libertà" è il dott. Giovanni Copertino, nato a Monopoli (Ba) il 25.01.1943 e ivi residente alla contrada Tortorella, 511/A. Ai sensi del combinato disposto degli artt. 17 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, 24 dello Statuto della Regione Puglia e 1 del regolamento interno del Consiglio, si deve procedere alla convalida del predetto dott. Giovanni Copertino. Il Consiglio all'unanimità convalida. Il consigliere Copertino prende posto in Aula. Il Presidente gli rivolge auguri di buon lavoro.

Secondo argomento in discussione è l'Elezion di tre Consiglieri regionali delegati per l'elezione del Presidente della Repubblica (art. 83, secondo comma, della Costituzione della Repubblica italiana). Il Presidente comunica che nominativi indicati sono, per la maggioranza, il Presidente Vendola e il consigliere Romano, per la minoranza, il consigliere Ruocco. Quindi, indice la votazione a scrutinio segreto, precisando che ogni consigliere non potrà esprimere più di due preferenze, per la salvaguardia dei diritti delle minoranze. Il consigliere segretario, Caroppo, procede alla chiama. Al termine lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presenti 58

Votanti 58

Schede bianche 3

Risultano assenti i consiglieri Bellomo, Brigante, Capone, Curto e Pentassuglia.

Hanno riportato voti:

Vendola 28

Romano 28

Ruocco 23

Introna 6

Buccoliero 3

Marmo 2

Zullo 2

Losappio 1

Maniglio 1

Congedo 1

Barba 1

Scianaro 1

Il Presidente dichiara, pertanto, eletti, in rappresentanza del Consiglio regionale della Puglia nelle elezioni per il Presidente della Repubblica, il Presidente della Giunta Vendola e i consiglieri Romano e Ruocco.

Il Presidente comunica che come da decisione assunta nella Conferenza dei Capigruppo si deve procedere all'esame degli argomenti di cui ai punti 9), 4), 5), 6) e 7) dell'o.d.g., quindi di alcuni ordini del giorno. Sull'ordine dei lavori interviene il consigliere Congedo.

Terzo argomento in discussione è il disegno di legge n. 34 dell'11.12.2014 "Abrogazione della legge regionale 20 maggio 2014, n. 27, avente ad oggetto 'Disposizioni urgenti in materia di prevenzione del rischio e sicurezza delle costruzioni – Istituzione del fascicolo del fabbricato". La relazione del consigliere Caracciolo, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Giannini chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi i Pugliesi, MeP, PPT e i consiglieri Attanasio, Copertino e Damone).

Quarto argomento in discussione è il disegno di legge n. 24 del 5.11.2014 "Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale". La relazione del consigliere Ognissanti, Presidente della VI Commissione, viene data per letta. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP e i consiglieri Attanasio, Copertino, Damone e Nuzziello).

Quinto argomento in discussione è il dise-

gno di legge n. 27 del 21.11.2014 "Norme per la conoscenza, la valorizzazione ed il recupero dei trabucchi". La relazione del consigliere Ognissanti, Presidente della VI Commissione, viene data per letta. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 3, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti il Gruppo I Pugliesi e i consiglieri Attanasio e Copertino).

Sesto argomento all'esame del Consiglio è la proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Norme per la salvaguardia degli habitat costieri di interesse comunitario". La relazione del consigliere Caracciolo, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 4, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP e i consiglieri Attanasio, Copertino e Nuzziello).

Settimo argomento in discussione è il disegno n. 25 del 21.11.2014 "L.r. 12 gennaio 2005, n. 1, art. 32 (Tutela delle acque destinate a uso umano) e l. r. 22 febbraio 2005, n. 3, art. 28 (Modifiche e integrazioni all'art. 32 della legge regionale 12 gennaio 2005, n. 1). Proroga termini". La relazione del consigliere Caracciolo, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 5, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Caracciolo chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I

Pugliesi, MeP, DA e i consiglieri Copertino, Di Gioia, Nuzziello, Pastore e Pellegrino).

A seguito di sollecitazioni da parte dell'assessore Giannini, il Presidente sottopone all'esame del Consiglio il disegno di legge n. 35 dell'11.12.2014 "Costituzione del diritto di usufrutto sugli autobus di proprietà regionale in servizio di trasporto pubblico locale". L'assessore Giannini illustra le ragioni della sua richiesta. Intervengono i consiglieri Zullo e Mazzei. La relazione del consigliere Caracciolo, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato a maggioranza, come da scheda n. 6, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Giannini chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti il Gruppo I Pugliesi e i consiglieri Copertino e Di Gioia).

Nono argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Disabato, Bellomo, Zullo, Negro ed altri, presentato in data odierna, "Diritti e tutela per i lavoratori autonomi con malattia grave e prolungata" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i consiglieri Pastore e Pellegrino).

Decimo argomento all'esame del Consiglio è l'ordine del giorno a firma del Presidente Introna, presentato in data odierna, "Depenalizzazione del reato di diffamazione a mezzo stampa". Intervengono i consiglieri Aloisi, Congedo, Damone, Bellomo e Attanasio. A seguito di quanto emerso nel dibattito, il Presidente ritira l'ordine del giorno e comunica che valuterà iniziative personali da adottare.

Il Consiglio procede all'esame dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Curto, Longo, Negro, del 5.12.2014 "Futuro dell'Ilva" e dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Lospinuso, Mazzarano, Lemma ed altri, presentato in data odierna, "Aziende fornitrici ILVA di Taranto". Nella discussione, unica su entrambi gli ordini del giorno, intervengono i

consiglieri Lospinuso, Curto, Cervellera e Mazzarano. Gli ordini del giorno, posti singolarmente in votazione, sono approvati all'unanimità (risultano assenti i Gruppi DA, MeP e i consiglieri Attanasio, Damone, Nuzziello, Pastore e Pellegrino).

Dodicesimo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Mazzei, Zullo, Congedo, Marmo ed altri del 10.12.2014 "Annullamento definitivo imposta IMU sui terreni agricoli – Ricorso Corte Costituzionale" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi DA, MeP e i consiglieri Damone, Nuzziello, Pastore e Pellegrino).

Ultimo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Mazzei, Congedo, Pica, Friolo ed altri del 14.01.2015 "Inquinamento da idrocarburi dell'invaso del Pertusillo, serbatoio di AQP per la Puglia" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi DA, MeP e i consiglieri Damone, Nuzziello, Pastore e Pellegrino).

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 14.20.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Brigante, Caroli, Di Pumpo, Galati e Nicastro.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risultano assenti i consiglieri Marino e Pentassuglia.

Risposta scritta alla interrogazione

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alla seguente interrogazione:

- Gatta: "Piano di dimensionamento scolastico".

Comunicazioni al Consiglio

PRESIDENTE. In data 29 gennaio 2015 è stata notificata a questa Presidenza l'Ordinanza della Corte di Appello di Bari – Prima Sezione Civile (N.r.g. 1748/2014) – Accoglimento della domanda cautelare del consigliere regionale avv. Fabiano Amati, immediatamente ricettizia, di sospensione dell'efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 2014, con il quale è stata disposta la sospensione dalla carica dello stesso.

Il consigliere Giovanni Copertino, con nota datata 03/02/2015, ha comunicato di voler aderire al Gruppo FI-PdL, il Presidente del Gruppo FI-PdL, con nota del 05/02/2015, ha comunicato il proprio assenso alla suddetta adesione.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione I

Disegno di legge n. 1 del 10/02/2015 "Riconoscimento del debito fuori bilancio ai sensi dell'art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118".

Commissione II

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 51 del 29/01/2015 "Regolamento per la disciplina dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza della Giunta regionale".

Commissione V

Proposta di legge a firma dei consiglieri Epifani e Caracciolo "Modifica e integrazione alla legge regionale n. 7 del 22 gennaio 1999, integrata e modificata dalla legge regionale n. 17 del 14 giugno 2007";

Proposta di legge a firma dei consiglieri Lanzilotta e Caracciolo "Misure per l'applicazione dell'articolo 7 della legge regionale n. 38/2011 nell'anno 2015".

Interrogazioni e mozione presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Surico (*con richiesta di risposta scritta*): "Situazione dell'affidamento dell'appalto dei servizi di igiene urbana nell'ARO BA/4";

- Losappio (*con richiesta di risposta scritta*): "Gestione dell'ASP "Zaccagnino" di San Nicandro Garganico";

- Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): "Piano di dimensionamento scolastico";

- Caroppo (*con richiesta di risposta scritta*): "Chiusura Consultorio e Centro prelievi di Collepasso (Lecce)";

- Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Società Aeroporti di Puglia. Campagna di comunicazione per lo sviluppo del turismo incoming";

- Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Preoccupante situazione dell'attività in Puglia";

- De Leonardis (*con richiesta di risposta scritta*): "Chiarimenti e trasparenza sulla selezione pubblica, riservata agli aventi diritto ai sensi dell'art. 1 della legge n. 68/1999, per l'assunzione a tempo indeterminato di 21 coadiutori amministrativi – Categoria B – presso Azienda sanitaria locale di Foggia";

- Romano (*con richiesta di risposta scritta*): "Impatto ambientale per la realizzazione ed esercizio di un impianto di trattamento di rifiuti speciali non pericolosi – Brindisi";

- Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): "Apulia Film Commission";

- Curto (*con richiesta di risposta scritta*): "Azioni a favore dell'indotto ILVA";

- De Leonardis (*con richiesta di risposta*

scritta): “Strutture escluse dalla rete reumatologica pugliese”;

- Buccoliero (con richiesta di risposta scritta): “Ecotassa Regione Puglia: Comuni in difficoltà – non si penalizzino i contribuenti”;

- Marmo (con richiesta di risposta scritta): “Crisi del settore florovivaistico in Puglia”;

- Buccoliero (con richiesta di risposta scritta): “Rete Reumatologica pugliese: tante lacune e disagi. Necessaria una proroga e una successiva riorganizzazione”;

e la seguente

mozione:

- Damone: “Personale delle province pugliesi”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno).

Come è noto, il Consiglio regionale è stato convocato da lunedì 23 a venerdì 27 febbraio per discutere la proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza di cui all'ordine del giorno.

Secondo la decisione assunta in data 27 gennaio dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, i lavori si svolgeranno secondo il seguente programma: lunedì 23, discussione generale e presentazione degli emendamenti; martedì 24 e, all'occorrenza, mercoledì 25, approfondimento degli emendamenti tra l'Ufficio di Presidenza e i Presidenti dei Gruppi coadiuvati dal gruppo di lavoro; giovedì 26 e venerdì 27 si passerà all'esame e

all'approvazione degli emendamenti e della legge nel complesso.

Ribadisco, pertanto, che nella giornata odierna si procederà alla discussione generale e, al termine della stessa, scadrà il termine utile per la presentazione di emendamenti.

Commemorazione per la scomparsa dell'ex consigliere e assessore regionale Giuseppe Sasso

PRESIDENTE. Colleghi, il 21 gennaio scorso è scomparso a Mesagne l'ex consigliere e assessore regionale Giuseppe Sasso.

Era nato a Cisternino il 25 maggio 1920. Laureato in lettere, era insegnante.

Esponente provinciale di spicco della Democrazia Cristiana brindisina, è stato Sindaco di Brindisi dal 1965 al 1967, quando ha lasciato la sala consiliare di piazza Matteotti per l'emicloio di Montecitorio.

Eletto deputato nella IV legislatura, è stato componente della Commissione difesa.

Dopo l'esperienza parlamentare, è stata la volta di quella regionale, con l'elezione nel 1970 – secondo degli eletti nella circoscrizione brindisina – con oltre 15.000 preferenze. Nascevano le Regioni a statuto ordinario. In quella I legislatura, è stato impegnato nella Giunta Trisorio e ha offerto il suo contributo alla stesura dello Statuto rimasto in vigore fino al 2004.

Confermato alle regionali del giugno 1975, ha guidato l'assessorato agli affari generali dal 23 dicembre 1978 all'estate del 1980, nel primo Governo Quarta.

La nostra Assemblea rinnova ai familiari i sentimenti di sincero cordoglio.

Invito il Consiglio a osservare un minuto di raccoglimento.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Modifiche e integrazioni alla legge

regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)" (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno)».

Essendo l'Ufficio di Presidenza proponente della proposta di legge, mi accingo a relazionare.

Collegli consiglieri, con la sentenza n. 188, nel 2011, la Corte costituzionale ha censurato in alcune parti da legge elettorale regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Ha fissato in 70 consiglieri la composizione dell'Assemblea pugliese, considerando il dettato dello Statuto prevalente sulla legge elettorale, tanto in termini di competenza che di gerarchia, "dato il carattere fondamentale della fonte statutaria comprovato dal procedimento aggravato".

La decisione della Consulta è intervenuta nel corso dell'iter legislativo che ha condotto il Consiglio pugliese a modificare lo Statuto con la riduzione dei componenti da 70 a 50, più il Presidente eletto, per venire incontro alle esigenze di contenimento dei costi della politica.

Il percorso di questa proposta di legge di modifica della legge elettorale regionale n. 2/2005, oggi all'esame dell'Aula, parte dalla seduta della Conferenza dei Capigruppo del 27 marzo 2012. In quella riunione, l'Ufficio di Presidenza ebbe a rappresentare l'opportunità di procedere alla revisione della legge, all'insegna della più ampia condivisione.

In risposta a questa sollecitazione, i colleghi Presidenti dei Gruppi convennero sull'opportunità di affidare al Servizio legislativo consiliare la redazione di una proposta di testo di modifica.

Considerata la consolidata esperienza rico-

nosciuta dell'Ufficio elettorale della Prefettura di Bari, l'Ufficio di Presidenza deliberò di richiedere, nel maggio 2012, l'assistenza tecnica dei dirigenti del Palazzo di Governo nella rivisitazione delle norme in tema di elezioni regionali.

Con decreto n. 708/2012 del Presidente del Consiglio regionale è stato, pertanto, costituito nelle persone dei dottori Biagio De Girolamo, Massimo Santoro, Giuseppe Nunziante e Settimio Giuliese il gruppo di lavoro Prefettura di Bari/Consiglio regionale della Puglia per l'elaborazione delle modifiche alla legge elettorale regionale n. 2/2005, rese necessarie a seguito delle censure operate dalla Corte costituzionale con sentenza n. 188/2011.

Nei primi incontri del gruppo tecnico sono stati definiti gli ambiti nei quali articolare la proposta di modifica, tenendo presenti due obiettivi imprescindibili:

1. assicurare la "governabilità" alla coalizione di maggioranza;
2. scongiurare lo "spostamento" da una circoscrizione all'altra dei seggi assegnati col criterio demografico-territoriale.

Il 2 agosto 2012 il gruppo di lavoro ha consegnato la prima proposta di modifica alla legge elettorale rimessa dall'Ufficio di Presidenza alla Conferenza dei Capigruppo e aperta alle osservazioni dei consiglieri regionali.

Su detta proposta, approvata dall'Ufficio di Presidenza il 22 ottobre 2012, sono stati sollecitati più volte, nei mesi successivi, contributi ed emendamenti dei Gruppi.

In una comunicazione dell'8 marzo 2013 vennero indicati puntualmente i punti salienti, vale a dire la riduzione del numero dei consiglieri, la soglia di sbarramento, la parità di genere.

Qualche settimana dopo, il 3 aprile 2013, il Presidente della Commissione affari istituzionali ha rappresentato criticità emerse in sede di esame della proposta e ha chiesto la rielaborazione della stessa da parte del gruppo di lavoro, ricostituito a questo scopo nel maggio 2013.

Tuttavia, il percorso della legge elettorale regionale ha dovuto a questo punto interrompersi, in attesa della sentenza della Corte costituzionale chiamata a pronunciarsi sulla legge elettorale nazionale.

Il lavoro, andato avanti dal 2012, ha dovuto infatti seguire necessariamente le modifiche e novità della legislazione elettorale nazionale, ultima la dichiarazione di incostituzionalità del cosiddetto "Porcellum".

L'approvazione della nuova proposta di legge di modifiche – con l'auspicio di completarne l'adozione entro il 2014 – è intervenuta da parte dell'Ufficio di Presidenza il 13 giugno 2014, nel testo allora consegnato ai Presidenti dei Gruppi e da oggi all'esame dell'Aula.

Su quella bozza si è sviluppata una serie di riunioni della Commissione permanente affari istituzionali. Sono state nove, dal 9 settembre al 1 dicembre 2014, nel corso delle quali l'organismo consiliare ha approvato all'unanimità l'articolo 1 della pdl, procedendo inoltre a numerose audizioni di forze politiche non rappresentate nel Consiglio regionale, organismi di parità e rappresentanti degli enti locali territoriali.

Nel corso della seduta della VII Commissione del 1 dicembre 2014, si è registrata la dichiarazione a verbale del Capogruppo PD, Giuseppe Romano, che ha dichiarato di ritenere "ormai esaurita la funzione della Commissione", annunciando "che il Partito Democratico avrebbe proceduto "a raccogliere le cinque firme di consiglieri necessarie per portare direttamente in Aula la discussione sulla legge elettorale".

Il 16 dicembre 2014 ho informato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi della richiesta pervenuta dai Capigruppo di maggioranza di iscrivere la proposta di legge all'ordine del giorno del Consiglio regionale, dal momento "che in Commissione non è stato possibile proseguire i lavori". Da qui la mia proposta di anticipare al 12 gennaio l'inizio della sessione invernale 2015 dei lavori del Consiglio.

Il 12 gennaio stesso, l'Ufficio di Presidenza ha deciso di procedere ad una consultazione dei Gruppi, effettuata nei giorni 14 e 15 gennaio 2015, con la raccolta dei rispettivi e articolati pareri.

A seguito di un approfondito esame, l'Ufficio di Presidenza, assistito dal gruppo di lavoro, nella seduta del 26 gennaio 2015 ha approvato alcuni emendamenti che ha trasferito alla Commissione competente.

Nella successiva riunione del 27 gennaio, l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi hanno condiviso di riconvocare la VII Commissione entro le 48 ore successive all'elezione del Presidente della Repubblica.

Detta Commissione si è tenuta regolarmente il 4 febbraio, senza conseguire alcun risultato.

A seguito di ciò l'Ufficio di Presidenza ha deciso di incontrare i Presidenti dei Gruppi, che nella riunione di lunedì 9 febbraio hanno all'unanimità condiviso di portare all'esame del Consiglio regionale la bozza di proposta di modifiche adottata nell'estate 2014 e di calendarizzare l'attività dell'Assemblea nella settimana dal 23 al 27 febbraio 2015, con l'ordine del giorno dei lavori dedicato esclusivamente alla legge elettorale regionale.

La proposta consegnata all'Aula, quindi, tiene conto degli sviluppi recenti della legislazione statale in materia elettorale, in tema tra l'altro di rappresentanza di genere, di rimborsi ai partiti e di incandidabilità.

Ovviamente, l'ultima fase di elaborazione dell'iniziativa legislativa ha atteso e recepito le decisioni della Corte costituzionale (in particolare la sentenza 1/2014) in sede di giudizio di incostituzionalità degli articoli della legge statale 270/2005 (Modifica alle norme per l'elezione di Camera e Senato), che prescindevano dal conseguimento di una data soglia di consensi nel prevedere l'assegnazione di un premio di governabilità alla coalizione più votata.

Sono state oggetto di attenta valutazione

anche le censure che la Terza Sezione del TAR di Milano ha mosso nei confronti della legge elettorale della Regione Lombardia, n. 17/2012, che riguardano essenzialmente il premio di maggioranza e le soglie di sbarramento.

Al fine di dare organicità al testo della proposta di legge, in sede di stesura si è ritenuto indispensabile oltre che opportuno riformulare tutti gli articoli della legge 2/2005, dal momento che sono numerosi i rimandi, per recepimento, alla legislazione elettorale nazionale contenuta nelle leggi statali 108/1968 e 43/1995.

All'articolo 1 vengono disciplinate le modalità di elezione del Presidente della Regione e la nomina a consigliere del candidato che ha conseguito un numero di voti validi immediatamente inferiore a quello del candidato Presidente proclamato eletto. Viene utilizzato l'ultimo seggio attribuito al Gruppo o alla coalizione di Gruppi collegati al medesimo candidato non eletto. L'articolo prevede anche le modalità di presentazione delle candidature.

L'articolo 2 indica il numero dei consiglieri regionali. Il Consiglio regionale è composto da cinquanta membri, oltre al Presidente eletto, di cui 23 eletti con sistema proporzionale sulla base di liste circoscrizionali concorrenti e 27 eletti in sede di Collegio unico regionale, secondo le modalità previste dai successivi articoli.

Nell'articolo 3 è regolata la ripartizione dei seggi tra le sei circoscrizioni nelle quali il territorio regionale è suddiviso secondo la delimitazione delle preesistenti Province.

L'articolo 4 disciplina la convocazione dei comizi per il rinnovo del Consiglio regionale e l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Un emendamento già pronto, nel recepire quanto previsto nella legge statale di stabilità n. 190/2014, dispone che la data delle elezioni del nuovo Consiglio vada individuata nel periodo compreso tra la quarta domenica precedente e i sessanta giorni successivi al completamento del quinquennio.

L'articolo 5 uniforma in sostanza il modello di scheda elettorale a quello nazionale.

L'articolo 6 è riservato alle liste e liste e candidature. Va detto, in relazione a questa parte dell'articolato, che vengono rimesse al Consiglio regionale le determinazioni per assicurare la rappresentanza di genere, partendo dalla previsione che "in ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento".

L'articolo 7 abroga l'articolo 9 (Lista regionale) della legge 2/2005.

L'articolo 8 modifica la legge n. 108 del 1968. Il territorio della Regione viene ripartito in sei circoscrizioni elettorali alle quali appartengono i Comuni ricompresi nella delimitazione geografica delle preesistenti Province. Vengono assegnati e distinti, con riguardo tra l'altro al riparto dei seggi in ragione della governabilità, i compiti che spettano agli Uffici centrali circoscrizionali provinciali da quelli attribuiti all'Ufficio centrale regionale.

L'articolo 9 sostituisce l'articolo 11 della legge 2/2005, che a sua volta ha modificato la legge elettorale nazionale n. 43 del 1995, che recava "Nuove norme per la elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario".

L'articolo 10 abroga le norme di prima attuazione della legge 2/2005 (art. 12).

Si rimette pertanto l'articolato all'esame dell'Aula, non senza aver sottolineato l'urgenza di definire una buona legge elettorale, adottando in particolare gli opportuni aggiornamenti e modifiche alla legge elettorale n. 2/2005, che ci vengono richiesti dovendo adeguarci alle osservazioni della Corte costituzionale, tenere conto della modifica statutaria del numero dei consiglieri e assicurare il rispetto dei diritti di rappresentatività delle opposizioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. L'invito e la sollecitazione non possono che essere quelli che in ogni occasione vengono rivolti ai Presidenti dei Gruppi e ai componenti dei Gruppi stessi, ossia che i Presidenti dei Gruppi contengano il proprio intervento

nei quindici minuti e che gli ulteriori interventi dei rappresentanti dei Gruppi siano contenuti nei dieci minuti. Grazie.

È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi – parlo anche per il collega Disabato del Gruppo La Puglia per Vendola – intendiamo attenerci esattamente a quanto abbiamo concordato con lei e con i colleghi Presidenti nell'ultimo Ufficio di Presidenza allargato alla Conferenza dei Capigruppo.

Prima di riepilogare le decisioni a cui siamo giunti in quell'occasione, voglio sottolineare che in quel modo noi siamo arrivati in Aula dopo quasi cinque anni. Il fatto di arrivare in Aula per adeguare la nostra legge alle modifiche dello Statuto, alle sentenze della Corte e ad altri aspetti che la sovranità dell'Aula potrà decidere costituisce un elemento positivo, sia sul versante della politica sia anche sul versante del meccanismo elettorale.

Chissà cosa poteva succedere, infatti, a fronte di un Consiglio regionale eletto con un guazzabuglio costituito dalla vecchia legge e dalle modifiche da effettuare per ottemperare alle sentenze della Corte – non si capisce da parte di chi – mentre questo nuovo Consiglio avrebbe rischiato di essere oggetto di richiesta di incostituzionalità o di altri errori di procedura.

Noi, quindi, ci accingiamo a consentire alla Puglia di scegliere, nella maniera democratica e secondo i rigori di legge, la propria rappresentanza. Ciò mi pare il fatto politico più importante.

D'altro canto, maggioranza e opposizione hanno avuto cinque anni di tempo per esplicitare con la propria fantasia un altro modello di legge elettorale. Se non lo hanno fatto, né da una parte né dall'altra, avranno avuto le loro ragioni e mi pare difficile che queste ragioni possano essere superate negli ultimi 15-20 giorni di vita di questa consiliatura.

È indiscutibile, infatti, che si potrebbe cor-

rere il rischio, a prescindere dalla volontà dei proponenti, di una legge elettorale fatta per favorire il presunto schieramento vincente o la riconferma della rappresentanza esistente a danno degli altri, di chi sta fuori da qui, o di chi, anche qui dentro, si trova in condizioni di maggiori difficoltà politiche.

Insomma, non si cambia in profondità una legge elettorale a 15-20 giorni dalla fine della legislatura.

Siccome io mi sono distinto, in Commissione – nel lungo periodo di tempo che ha portato sostanzialmente alla paralisi, da settembre a gennaio, della VII Commissione – per chiedere lo sblocco anche con la modulazione delle maggioranze sui singoli punti, e insieme a me il collega Disabato, e su questo abbiamo trovato l'obiezione, sia degli altri *partner* della maggioranza, sia degli amici dell'opposizione, che si debba cercare lo sforzo condiviso. Ebbene il primo sforzo condiviso sta nel non inventarsi una legge completamente nuova a pochi giorni dalla campagna elettorale.

Noi perciò confermiamo, come detto in premessa, le decisioni assunte in quella Conferenza dei Capigruppo, che sono le seguenti: intervenire sulla sentenza della Corte; intervenire sulla modifica dello Statuto da 70 a 50; affrontare la questione della parità di genere, sollecitata sia dal varo di leggi dello Stato che in questo periodo di tempo l'hanno disciplinata in altri ordinamenti amministrativi, come i Consigli comunali, così come viene ripreso nella bozza dell'Ufficio di Presidenza, sia dall'iniziativa delle donne pugliesi che ha avuto anche una traduzione di tipo istituzionale con la legge d'iniziativa popolare.

Per quanto ci riguarda, la cosa finisce qui. Abbiamo votato con quella legge nel 2005 e, a nostro parere, la Puglia è stata ben governata. Abbiamo votato con quella legge nel 2010 e confermiamo il giudizio. Non abbiamo la necessità di cambiare la legge per il 2015 e a seguire; ci dobbiamo limitare ad apportare gli adeguamenti necessari.

Gli emendamenti a firma mia e del collega

Disabato, quindi, in rappresentanza dei colleghi dei due Gruppi, si adegueranno a questa impostazione. Sono emendamenti che confermano l'attuale legge e la modificano solo sul punto della parità di genere, sia sotto l'aspetto della doppia preferenza, sia sotto l'aspetto del 50 e 50 nella composizione delle liste.

Il nostro emendamento prevede che, in caso di mancato raggiungimento di quell'obiettivo, la lista non è valida, non può essere convalidata. Tutto il resto, di cui abbiamo letto sui giornali in questi giorni, a nostro parere sarà oggetto di studio e di intervento della prossima consiliatura.

A questo punto, colleghi, ho finito l'intervento. Non parlo più a nome del collega Disabato e voglio cogliere l'occasione, poiché siamo in una delle ultime sedute della consiliatura, per un'annotazione personale, che è anche un saluto a quest'Aula. Il prossimo Consiglio non vedrà la mia presenza. Dopo 15 anni e tre legislature, in un contesto in cui la politica ha avuto accelerazioni straordinarie e molte cose sono cambiate nel senso comune dei cittadini, nel misurare il rapporto con le Istituzioni, nel valutare l'azione e il comportamento dei loro rappresentanti, ora tocca ad altri.

Sono stato in questi banchi come rappresentante dell'opposizione; ho avuto poi responsabilità di governo e l'occasione di misurare concretamente la validità delle mie idee; infine, in questi ultimi cinque anni mi sono sperimentato come esponente della maggioranza consiliare. Tre impegni diversi, importanti, praticati credo con uguale determinazione ed entusiasmo.

È stato un lungo periodo, in cui ho potuto ragionare, lavorare, polemizzare con tante e diverse personalità, da Raffaele Fitto a Nichi Vendola, da Mario De Cristofaro a Onofrio Introna, da Antonio Decaro a Rocco Palese. Ne cito alcune, quelle con cui per carattere è stato più agevole consolidare stima e simpatia, ma sono esemplificative di un'esperienza che ha coinvolto e coinvolge tutti i colleghi, a

iniziare da quelli del mio Gruppo e del Gruppo dell'amico Disabato.

Una straordinaria esperienza di vita collettiva, per certi versi un privilegio.

Ora si cambia e il mio percorso si separa da questo luogo. Sento per questo il dovere e il diritto di ringraziarvi tutti.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, collega Losappio.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un'altra ragione. Voglio invitare il Consiglio regionale a inviare un messaggio di auguri al collega Dino Marino che in questo momento sta lottando tra la vita e la morte, dopo che questa notte è stato operato per un'emorragia al peritoneo ed è in una situazione drammatica.

Ho pregato il Presidente Vendola di far sentire la voce del Consiglio regionale alla famiglia, ai suoi figli. Non dobbiamo occuparci soltanto delle celebrazioni *post mortem*, dobbiamo anche preoccuparci di esprimere solidarietà e, per chi crede, rivolgere una preghiera al Padreterno perché possa salvargli la vita.

PRESIDENTE. Grazie, collega Damone. Tutto il Consiglio regionale in questo momento è affettivamente vicino nel sostenere la difficile battaglia, una battaglia di vita come quella del collega Marino, al quale tutti abbiamo imparato a esprimere stima e soprattutto solidarietà. L'auspicio è che il collega Marino riesca a superare e a vincere questa sua difficilissima battaglia per la vita.

È iscritto a parlare il consigliere Ruocco. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, colleghi

consiglieri, sono stato questa mattina a lungo indeciso se partecipare al dibattito, perché lo stravolgimento delle regole che ho visto in questa discussione mi ha così colpito che ho pensato che, quasi quasi, di fronte a un risultato già scritto, non sia forse nemmeno opportuno intervenire.

Tuttavia, per il verbale, per onore di firma, voglio intervenire per illustrare il nostro pensiero, per correggere alcune interpretazioni di comodo che sono state date e per cercare di dare un segnale a questo Consiglio regionale, affinché ragioni e non si ritrovi fra sei mesi di fronte a una sentenza del TAR Puglia che, richiamandosi alla sentenza della Corte costituzionale, dichiara illegittimo il procedimento di assegnazione dei consiglieri regionali o la delibera dell'Ufficio centrale sui risultati elettorali.

Vorrei partire sgomberando il campo da un equivoco. Ci ritroviamo in Consiglio regionale – contro le regole, non avendo esaurito la fase in Commissione e stravolgendo ogni regolamento – sul presupposto di un falso, cioè che la Commissione non abbia voluto lavorare. Un falso del quale si sono fatti gran vanto i Capigruppo di maggioranza.

In realtà, fino al 23 (o al 30, non ricordo) novembre, i Capigruppo e i consiglieri di maggioranza, come è noto a tutti, hanno menato il can per l'aia in attesa del risultato delle primarie. Si sceglievano dunque gli articoli ininfluenti, quelli estetici o di mera correzione, per non affrontare i problemi veri perché bisognava prima esaurire la fase delle primarie.

Esaurita questa fase, si è deciso che si doveva andare in Aula perché cinque anni fa – ma questo non è stato detto – era stata commessa la dabbenaggine di decidere che in VII Commissione sarebbe stata necessaria una maggioranza più qualificata. Oggi, però, questa maggioranza è a rischio e non si vuole affrontare il confronto. *Ergo*, si è deciso di andare in Consiglio. E lì hanno avuto la complicità dell'Ufficio di Presidenza che ha stravol-

to letteralmente il Regolamento, che invece prevedeva che si dovesse finire il dibattito in Commissione.

Un altro falso riguarda il risultato che era stato commissionato, a cui si è giunti con la proposta dell'Ufficio di Presidenza. Si è detto che si doveva adeguare la legge elettorale n. 2 alla sentenza n. 188 della Corte costituzionale, essendo ciò reso necessario da due eventi.

Il primo risultato è stato addirittura di stravolgere la legge n. 2. La sentenza della Corte costituzionale n. 188 del 2011 ha detto esattamente che la legge elettorale pugliese funziona, che lo Statuto e la legge elettorale prevedono in via principale che i consiglieri regionali sono settanta e che non c'è alcuna modifica conseguente a un premio di maggioranza che possa alterare questo numero né il rapporto della minoranza. *Ergo*, due norme bianche, due norme improduttive di effetto sono state cassate.

In pratica, così come ha detto anche la Corte costituzionale con la sentenza n. 1/2014 – che credo in pochi abbiano letto, se non per un'interpretazione strumentale –, la legge elettorale pugliese può applicarsi anche in caso di variazione nello Statuto circa il numero dei consiglieri.

Vorrei ricordare che in quell'occasione la Corte costituzionale ha sancito che, sebbene la legge non abbia le preferenze, per il principio della salvaguardia e della sopravvivenza dei sistemi elettorali, deve essere interpretata in modo che si possano applicare le preferenze. *Ergo*, se oggi dovesse sciogliersi il Parlamento, voteremmo con un sistema proporzionale in cui vi sono le preferenze automaticamente inserite, senza che queste siano scritte nella parte del "Porcellum" che è residuata. Questo dice la sentenza della Corte costituzionale.

Noi, invece, ci siamo inventati un sistema, quello dei 23 e 27, ciurlando nel manico e attribuendo la scelta a una sorta di riedizione dell'attribuzione 56 e 14 prevista nella legge n. 2, che serviva a modificare il sistema. Poi

siamo arrivati al punto di correggere la correzione, per riavvicinare la correzione che era stata apportata alla legge n. 108/1968.

Ora, quando si parla di elezione proporzionale a liste concorrenti in diverse circoscrizioni, si parla di un sistema che in Italia ha funzionato dal 1948 in poi a diversi livelli di elezione (comunali, regionali e nazionali) e noi lo abbiamo cambiato. Poi ci siamo resi conto che cambiando avevamo commesso qualche errore e abbiamo cercato di modificare il cambiamento.

Ebbene, per quello che vi dirò dopo, il sistema che è stato introdotto nel 1948, quello che attribuisce i cosiddetti “quozienti pieni” nelle circoscrizioni e rimanda tutti i resti ai collegi, siano essi regionali o nazionali, è un sistema che garantisce la massima aderenza all’espressione del voto popolare. Noi, invece, lo abbiamo modificato per poi renderci conto della necessità di un’ulteriore modifica.

Vi spiego, allora, il motivo di un emendamento che abbiamo presentato: se l’originale funzionava e avete bisogno di correggere la correzione, perché non lasciamo l’originale che funzionava? Mi sembra lapalissiano. Ci siamo, invece, innamorati di questo 23 e 27 che non significa niente, che imbroglia le carte in tavola e aggiunge qualche cosa in più.

Dico spesso che coloro che hanno inventato il termine “gattopardesco” hanno letto le recensioni del *Gattopardo*, e non il romanzo, perché se l’avessero letto si sarebbero resi conto che al massimo era il nipote Tancredi a invocare determinati comportamenti, ma la linearità del principe Fabrizio era da apprezzare. Così, in questa vicenda, molti devono aver letto solo una “recensione” della sentenza della Corte costituzionale e dicono di volerla applicare.

Ebbene, la sentenza n. 1/2014 sarà pure lunga, ma noi, essendo pagati per farlo, avremmo dovuto leggerla. E quella sentenza dice – piaccia o non piaccia, sia valido o meno sotto il profilo giuridico, ma lo dice la Corte costituzionale – una cosa ben precisa: che

sul maggioritario in Italia si è messa una croce sopra (per me è una sentenza politica, sotto questo aspetto, ma l’ha detto la Corte costituzionale); che, sempre secondo la Corte costituzionale, nel nostro ordinamento costituzionale la proporzionalità è regola costituzionale e che al massimo si può sopportare una modifica o una correzione, ma non uno stravolgimento.

Se avessimo letto questi principi, alla parte relativa al premio di maggioranza ci saremmo avvicinati con maggiore tranquillità, con maggiore riflessione, valutando che probabilmente, il giorno dopo le elezioni, l’avvocato non farebbe nemmeno in tempo a presentare il ricorso e la Corte costituzionale emanerebbe la sentenza d’illegittimità.

Faccio un semplice esempio numerico – i paradossi servono a capirsi – partendo dal fatto che la Corte costituzionale ha detto che il sistema deve essere vicino il più possibile all’espressione proporzionale del voto. Poniamo il caso che vi siano tre coalizioni: una prende il 34 per cento e le altre due, sconfitte, prendono il 33 per cento, quindi sono distanziate da quella che ha vinto di un solo punto percentuale. Ebbene, sapete qual è il risultato della legge elettorale, così com’è stata da noi predisposta? Chi vince prende 28 consiglieri e chi perde ne prende 11. Vi sembra che quell’1 per cento giustifichi 17 consiglieri di differenza? Ritenete che questa sia una risposta equa a un principio proporzionale?

Cito un altro esempio: prendo il 30 per cento, quindi dovrei prendere 15 consiglieri su 50; invece, se la mia è la lista con il Presidente più suffragato, vado a 27 consiglieri, cioè prendo 12 consiglieri di premio di maggioranza. Ditemi voi se questo sistema è migliore dell’attuale o è preferibile al rapporto di proporzionalità che la Corte costituzionale invoca.

Vi ricordo che, nelle sentenze sul referendum, la Corte costituzionale ha detto in due occasioni – e poi l’ha ribadito sul “Porcellum” – che è illegittimo un premio di maggioranza

che non preveda una soglia minima. Se prendo il 10 o l'11 per cento prendo 27 consiglieri regionali. In altre parole, sotto il profilo costituzionale, abbiamo scritto il contrario di quello che la Corte costituzionale ha detto a più riprese. Il TAR Lombardia, poi, l'ha detto in maniera ancora più chiara: ha preso la legge regionale lombarda e l'ha sottoposta al vaglio di costituzionalità, per questo rimandando gli atti alla Corte costituzionale sulla rispondenza a quei principi sanciti dalla sentenza n. 1 del 2014.

Il giudice amministrativo ha fatto un altro ragionamento che non esiste nella nostra legge. A proposito di quelli che leggono le recensioni e non le leggi, una volta in questo Consiglio regionale ho ricordato con un po' di cattiveria che si chiamano leggi perché uno dovrebbe leggerle. Ebbene, la legge n. 165, all'articolo 4, lettera b), dice espressamente che la legge elettorale regionale deve agevolare la costituzione di stabili maggioranze e assicurare la rappresentanza delle minoranze; non dice che deve assicurare il premio di maggioranza.

Insomma, giusto o sbagliato che sia, il sistema introdotto o modificato dalla Corte costituzionale non prevede che in qualsiasi momento scatti più del 51 per cento di seggi e che il premio sia di totale governabilità.

Per questo abbiamo presentato un altro emendamento per stabilire che, superato il 40 per cento, scatti il 55 per cento dei consiglieri, sotto il 40 per cento scatti un premio di maggioranza di soli 5 consiglieri e sotto il 33 per cento non scatti alcun premio per la coalizione legata al Presidente più suffragato. Questo per rispondere ai dettami normativi e alle sentenze della Corte costituzionale.

Su questo credo che tutti ci dobbiamo confrontare. In primo luogo, sapete in che cosa consisteva il premio di maggioranza del vituperato "Porcellum"? Era solo il 55 per cento. Noi stiamo introducendo un super "Porcellum", perché riconosciamo un premio di maggioranza del 60 per cento. Per adeguare la

nostra legge elettorale, che funzionava, ai dettami della Corte costituzionale, noi produciamo qualche cosa di più grave di quello che vorremmo correggere.

Credo che su questi argomenti sarebbe estremamente necessario un confronto. L'adeguamento del sistema non si fa con gli emendamenti presentati alla fine della discussione generale, ma compiendo una scelta e costruendo su di essa un vestito, e non costruendo prima il vestito e poi chiamando il sarto e chiedendogli di modificarlo. Ricorderete il famoso personaggio di Walter Chiari che, affinché il vestito gli andasse bene, doveva camminare in un certo modo. Noi stiamo correndo questo rischio.

Le altre cose sono importanti, ma comunque marginali: anche la battaglia sulla doppia preferenza, caro Losappio. Ti dico perché, a questo punto, non si fa il riequilibrio di genere; ti dico perché, alla fine, non si fanno le liste separate. Fino a questo momento ho visto molto non di rispetto delle donne, che si può ottenere in diversi modi; molte delle donne che sono state elette in questi ultimi anni erano vicine al sistema, erano – come avreste detto voi una volta – di apparato, non erano la rappresentanza delle donne nelle competizioni elettorali o nell'Assise regionale.

Mi sembra che non ci sia molto interesse, né *pathos* per questa legge elettorale.

L'altro punto che abbiamo sollevato riguarda il premio di maggioranza. Il premio di maggioranza legato al Presidente credo sia fuori tempo massimo e del resto il TAR Lombardia lo aveva già triturato circa un anno fa. Vorrei capire perché a livello nazionale dobbiamo riconoscere il premio di maggioranza alla lista e a livello locale dobbiamo riconoscere il premio di maggioranza alla coalizione. Mi è stato risposto che si fa questo perché si vuole impedire il proliferarsi delle liste.

Su questo – Presidente Vendola, lei è sensibile a questi argomenti – noi dobbiamo fare una riflessione. Questa è la prima volta, Presidente Introna, che i candidati presenti alla

competizione elettorale saranno in misura minore espressione di chi vuol dare e di chi vuole essere, ma in gran parte espressione di chi vuole avere, di chi partecipa alla competizione elettorale per ricavarci un bottino, un guadagno, una rendita di posizione.

Su questo dobbiamo fare una riflessione. Oggi, consegnando una legge elettorale che permette la proliferazione in pratica, noi stiamo mettendo il sigillo a una corruzione di costumi e di visione della politica che è grave come la corruzione materiale. Ai corruttori di anime e di principi politici noi dobbiamo opporre una legge elettorale che cerchi di portare in questo Consiglio regionale gente che vuol dare, o al massimo gente che vuole essere, ma non certamente gente che vuole avere.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Lemma. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, interverrò unicamente nel merito del punto che credo – e io lo auspico – possa caratterizzare effettivamente questa nuova legge elettorale per la Regione Puglia.

Entrerò quindi specificatamente nel merito della proposta emendativa che noi presenteremo riguardo alla possibilità di esprimere la doppia preferenza nell'esercizio del voto.

Colleghi consiglieri, sono certa che ad alcuno di voi sarà sfuggito il dibattito che, a partire dalla legge di iniziativa popolare di due anni fa, ha visto coinvolti donne e uomini della nostra regione in merito alla possibilità di introdurre, come peraltro in altre regioni italiane, l'espressione della doppia preferenza nell'esercizio del voto.

Va da sé che tale dibattito si è evidentemente inserito in una riflessione ben più ampia, che attiene alla rappresentanza di genere nelle nostre Istituzioni e, comunque, nei livelli di *governance* e di guida del nostro Paese.

Le percentuali di presenza, in tal senso, delle donne ci collocano in fondo alle classifiche mondiali. Credo che, a prescindere dal

punto di vista di ognuno di noi nel merito della questione in discussione, tra le altre, oggi, questo non sia sicuramente un indicatore di compiuta affermazione di una qualsiasi democrazia.

I due principi fundamentalmente eccepiti dagli organi competenti, del resto, in merito alla legge elettorale che ci accingiamo ad approvare sono stati due: governabilità e rappresentatività. Sul secondo principio vorrei soffermarmi. Può rispondere al principio di rappresentatività una legge che non tenga conto della necessità di apportare tutte le modifiche possibili a un sistema elettorale che ha determinato, com'è sotto gli occhi di tutti noi, un così evidente sbilanciamento nell'elezione dell'attuale Consiglio regionale? So bene che non era negli intendimenti degli allora legislatori, ma tant'è, senza correttivi anche il nuovo sistema rischia di produrre gli stessi effetti quasi automaticamente.

La stima nei confronti di tutti voi mi incoraggia a pensare che alcuno introdurrà in questa sede riflessioni che puntino ad evidenziare che la mancanza di tante donne nelle Istituzioni sia attribuibile a un'inadeguatezza delle stesse.

Le difficoltà e gli errori della politica compiuti nel nostro Paese sono evidenti a tutti, anche a noi, e data la stragrande maggioranza di presenza di uomini nelle Istituzioni sarebbe troppo semplice trarne le debite conclusioni.

Tutti noi, al contrario, siamo certamente consapevoli del fatto che l'accesso a questi livelli di rappresentanza ponga evidentemente in una posizione di inaccettabile difficoltà in più le donne, considerato peraltro il punto di partenza.

Pari opportunità – principio su cui si fonda la nostra democrazia – significa creare le condizioni per cui tutti possano concorrere, anche nelle differenze, a raggiungere i risultati ambiti.

Abbiamo un vantaggio in più: le donne poste nelle condizioni di operare, nella Puglia

degli ultimi dieci anni, hanno mostrato di saper fare e di saper fare bene.

Le leggi servono...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare in silenzio.

LEMMA. Credo che sfugga il dato che una norma di questo tipo sia un vantaggio generale, non soltanto per le donne, e sto provando a spiegare il perché.

Le leggi servono a regolamentare, ma servono anche a determinare condizioni per modificare stereotipi e condizionamenti. Le leggi, insomma, possono aiutare e indurre a modificare mentalità e approcci culturali.

Noi proporremo e voteremo per introdurre la possibilità di esprimere la doppia preferenza nell'esercizio del voto. Molte altre Regioni votano così da anni. Alcuni hanno approvato la nuova legge in questi giorni e gli appuntamenti amministrativi la contemplan già.

Credo che se questo Consiglio regionale si renderà protagonista di questa scelta lascerà alla nostra regione, alle donne e agli uomini della Puglia, la possibilità di poterlo ricordare quale illuminato organo legislativo. In periodi di così grande disaffezione nei confronti della politica e, purtroppo, delle Istituzioni, credo che sarebbe davvero un importante segnale.

Infine, chiedo a tutti voi di evitare, visti i precedenti, di votare con voto segreto. Le opinioni dei legislatori e le loro scelte devono essere esplicite. Lo dobbiamo alle cittadine e ai cittadini che ci hanno consegnato una delega. È nostro dovere, quindi, far sì che loro abbiano la possibilità di valutarci nell'esercizio del mandato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, finalmente la modifica all'attuale legge regionale è arrivata in Aula. Dico finalmente, Presidente, perché è stato faticoso

portarla in Aula e ritengo che sia doveroso, da parte nostra, riconoscere lo sforzo che ha fatto l'Ufficio di Presidenza nella sua interezza perché si potesse giungere a questo appuntamento.

Non sono tra coloro che attribuiscono all'Ufficio di Presidenza il ritardo dell'adeguamento della legge elettorale in vigore alle sentenze della Consulta. Mi riferisco alle due sentenze, quella pugliese e quella di Torino.

È stato un percorso travagliato. Non possiamo dire di aver deciso di affrontare questo aspetto l'anno scorso. Non è così. Abbiamo affrontato il tema un attimo dopo la sentenza riferita alla Puglia; abbiamo affrontato l'adeguamento da 70 a 50 del numero dei consiglieri regionali con la doppia lettura (abbiamo avuto bisogno della doppia lettura in quanto non siamo stati capaci di avere i due terzi); abbiamo insediato un comitato tecnico che ha lavorato e poi la Commissione VII ha subito la modifica dei suoi componenti, perché a un certo punto della nostra storia politica...

Con questo chiacchiericcio è difficile svolgere l'intervento.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo iniziato da un'ora, quindi non si può essere stanchi. Stiamo affrontando una discussione seria.

ROMANO. Non so se è seria. L'approccio mi sembra poco serio.

Come dicevo, sono intervenute tante questioni, non ultima la modifica sostanziale, fisica, della composizione della VII Commissione, laddove alcuni membri di quella Commissione, che aveva assunto l'impegno di incaricare la struttura tecnica messa in piedi dall'Ufficio di Presidenza per supportare l'adeguamento della nostra legge regionale alle sentenze della Consulta, sono andati in Parlamento, a cominciare dal mio predecessore.

Ho toccato con mano che vi erano indicazioni di applicazione della norma diverse rispetto a quelle intervenute dopo. Quindi, è

stato un percorso travagliato. Dire che siamo arrivati all'ultimo minuto utile, signor Presidente, mi sembra che non faccia onore allo sforzo che abbiamo compiuto. Uno sforzo teso anche alla ricerca – sono testimone di alcune dichiarazioni che rigorosamente, da quando ho cominciato a lavorare nella VII Commissione, appena insediata, ho portato avanti – di un consenso ampio all'interno della VII Commissione. L'abbiamo detto, l'ho detto in tutte le salse e in tutti i modi, perché ritenevo, ritengo e riterrò sempre che le regole dobbiamo scriverle insieme.

Se le regole vengono scritte a ridosso di un appuntamento elettorale o con qualche pregiudizio rispetto alle proiezioni dell'ultimo dato elettorale utilizzabile per applicare la norma, la norma stessa buca, il meccanismo buca.

Avevamo in Puglia una legge con il listino, ed è stata modificata. Nel 2005 ha funzionato quella modifica, ma la modifica con lo sbarramento entrò in vigore nel 2010. La prima applicazione della legge modificata ha bucato.

Non essendo della materia, vado a “naso politico”, che credo serva ancora molto; quando c'è la scorciatoia tecnica, difficilmente riusciamo a ragionare con lucidità. Ebbene, quella legge era impostata su due principi fondamentali: l'assegnazione proporzionale pura (58 consiglieri su 70) e il premio di maggioranza a chi vince, cioè 12 consiglieri su 70, laddove i 12 dovevano servire a riportare il rapporto tra chi vince e chi perde, tra chi governa e chi fa l'opposizione, a 60/40 per cento.

Nel 2010 facemmo i conti con un terzo polo. Non era più il sistema bipolare, come quando fu pensata la legge, ma era diventato tripolare. Questa cosa ha sfalsato l'assegnazione dei 58 consiglieri con il proporzionale puro, per la qual cosa il Presidente Vendola allora vinse, ma non ha mai avuto il rapporto 60/40 di consiglieri. Dico questo per sottolineare che quando facciamo le leggi pensando a quello che è accaduto ieri e lo applichiamo

all'oggi, c'è una componente, cioè l'elettore, che fa saltare tutti i nostri ragionamenti.

Adesso abbiamo due sentenze della Consulta alle quali dobbiamo uniformare la legge che è in vigore. Intanto, se non diamo alla Puglia una legge avremo qualche problema. Secondo alcuni costituzionalisti, infatti, dovremo ritornare al sistema *ante* legge n. 2 del 2005, dovremo cioè ritornare al listino. Cos'altro rimane in funzione, dopo le sentenze? Mi sembra che questa sia una possibilità da lasciare da parte. Lo dico a chi ritiene che le fasce siano superate nell'assegnazione.

La prima sentenza della Consulta dice che lo Statuto ha stabilito quanti devono essere gli eletti e non si deroga da quella previsione. Dentro quella cornice, quel riferimento, quel paletto – allora 70, che si è tentato di portare a 72, 73, 74 per garantire il 60-40, ma la Consulta ha bocciato il tentativo, oggi 50 – dobbiamo garantire, in primo luogo, secondo la Consulta, rappresentatività.

L'elettore deve essere tenuto in considerazione, visto che vota. Non possiamo avere un 35 per cento della coalizione che prende il 60 per cento dei parlamentari, nel nostro caso dei consiglieri regionali. La Consulta ha detto che questo non è possibile.

In secondo luogo, dobbiamo garantire, sempre secondo la Consulta, governabilità. Dobbiamo assicurare un sistema che garantisca chi vince. Questi due requisiti hanno dato vita alle fasce, che sono l'applicazione di questa modularità, di questo avvicinamento della rappresentatività e rappresentanza istituzionale al corpo elettorale. Da qui è nato il sistema del quale stiamo parlando questa mattina.

Io non credo che si possa pensare alle modifiche che dobbiamo mettere in campo alla fine di questa maratona guardando agli interessi di parte. La storia elettorale del nostro Paese ha dimostrato che, quando le cose vengono fatte guardando agli interessi di parte, non funzionano.

C'è un'altra questione della Consulta di Torino che a me preme lasciare nel dibattito

dell'Aula di oggi e che riguarda il meccanismo attraverso il quale si è espressa la Consulta. Da dove è nata la storia di Torino? Un cittadino ha impugnato il risultato elettorale rivolgendosi al TAR e al Consiglio di Stato, dimostrando, chiedendo, dichiarando, denunciando che il suo voto era diseguale a quello di un altro che aveva avuto il 60 per cento di rappresentanti parlamentari rispetto a quello che aveva avuto la minoranza. Da qui è nata la *querelle*.

Il TAR e il Consiglio di Stato hanno respinto questa istanza. La Cassazione ha detto che occorre andare alla Corte suprema che aveva emesso quella sentenza, dichiarando che il diritto al voto per la Carta costituzionale è un diritto inalienabile delle persone. Pertanto, se noi sbagliamo riferimenti o meccanismi del sistema elettorale, ne può risultare un guazzabuglio che partirà anche dalle stesse persone.

Faccio riferimento a quello che è successo con la Consulta di Torino, la quale, in sostanza, ha detto che il diritto di voto è una prerogativa. Non è necessario adire la Consulta per avere la risoluzione di un problema sul quale la norma che si applica, secondo noi, è incostituzionale. Ha detto proprio un'altra cosa.

Si apre, quindi, un'autostrada su questa storia. Noi dobbiamo ponderare le questioni facendo attenzione al meccanismo attraverso il quale vogliamo arrivare alla legge elettorale. L'Ufficio di Presidenza ci ha proposto un percorso, un metodo che noi condividiamo e che abbiamo accolto, riconoscendo la saggezza e l'equilibrio dell'organismo, ossia dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea elettiva.

Oggi discutiamo e depositiamo gli emendamenti. L'Ufficio di Presidenza, con i Capi-gruppo del Consiglio regionale (non della maggioranza), affronta gli emendamenti e cerca la convergenza minima per dare alla Puglia questa legge. Giovedì ci rivediamo e votiamo. Il tema è la convergenza minima per dare alla Puglia questa legge.

Il PD ritiene che la soglia di sbarramento

prevista con la legge attuale, ossia con la legge in vigore, che è del 4 per cento, alla luce delle modificazioni politiche intervenute, della discussione che si è fatta in Parlamento per la legge nazionale, nonché del fatto che, se per 70 consiglieri si pensa al 4 per cento, per 50 consiglieri non sarebbe uno scandalo abbassare la soglia al 3 per cento, non sia una questione di principio. Noi riteniamo che possa tornare utile anche alla coalizione nella sua interezza, atteso che il meccanismo che prevediamo aggredisce la fascia e determina il rapporto 30-20, 28-22, 27-23 – se vinci, caro Ruocco –, alla luce del voto della coalizione.

Questo è esattamente il contrario di quello che si è affermato qui. La fascia porta a determinare questo rapporto e a garantire la governabilità alla luce del consenso elettorale. Se una coalizione ha il 32,99 per cento, non può pretendere di avere un rapporto di 60-40 nei 50 consiglieri da designare. Il 27-23 mi sembra giusto.

Né possiamo spacchettare l'applicazione della legge se i 23 li diamo con il proporzionale e rimuoviamo il fatto che i 27 sono la quota di assegnazione della maggioranza, o del sistema maggioritario, non la quota come premio di maggioranza.

I 27, nel meccanismo che ci viene proposto, servono a riequilibrare e a correggere quello che è successo con il Collegio unico regionale, da un lato, e con il rapporto tra quota proporzionale applicata con i 58 del sistema precedente rispetto a quello attuale, dall'altro. I 23 sono il quoziente proporzionale puro, il Collegio pieno puro, che consente di garantire a tutte le Province e a tutte le forze in campo, superata la soglia, una rappresentatività.

Rispetto a quello che è successo nel 2010, cioè a una coalizione che prende di più, c'è il quoziente maggioritario che ridetermina i rapporti, ma non è la quota che prende chi vince. È sbagliato porre la questione in questo modo, perché sembra che vadano gli Unni e facciano incetta di designazioni e di assegna-

zioni. È un ragionamento pensato, che tiene conto delle due sentenze così come sono state sviluppate.

Lo stesso vale per il ragionamento dello sbarramento esterno. Io credo che in Italia – è un mio punto di vista che porto in questa sede, ma vorrei esprimere anche in questa occasione il punto di vista personale – si debbano fare i conti con un sistema che non è mai stato bipolare, meno che meno oggi. Pertanto, meccanismi che cercano di mettere insieme per semplificare a un punto della storia politica la rappresentatività scaricano sulle Istituzioni i conflitti e le contraddizioni propri di una democrazia articolata come quella del nostro Paese, che ha tante storie alle spalle. Sembrano camicie di forza le coalizioni e gli sbarramenti che obbligano a collegarsi.

Una volta eletta, una volta insediata l'Assemblea elettiva, parlamentare o pugliese, tali coalizioni si disarticolano, perché i Regolamenti consentono di avere tanti gruppi e sottogruppi. Io sono dell'avviso che stia lì il problema, ossia nel Regolamento che consente o meno di rendere omogeneo il rapporto tra l'eletto e l'elettore, tra il rappresentato e il proclamato, nonché nella rappresentanza di quello che ciascuno ha detto in campagna elettorale e non viceversa.

PRESIDENTE. La costituzione dei Gruppi avverrà il giorno dopo l'elezione del nuovo Consiglio.

ROMANO. Noi siamo pienamente d'accordo con quello che dice il collega Ruocco.

PRESIDENTE. Non è l'argomento del momento.

ROMANO. Vorrei concludere questa parte dell'intervento sostenendo che non bisogna impiccarsi sulle fasce di sbarramento, perché alla fine si devono fare i conti con la quotidianità, con quello che accade un attimo dopo. Oggi abbiamo bisogno di una legge che cor-

regga quello che abbiamo alla luce delle sentenze e che consenta alla Puglia di votare in tutta serenità. È evidente che questa legge può essere modificata poi in tempo utile, facendo tesoro di quello che è accaduto sul campo.

Per quanto ci riguarda, a fianco al tema dello sbarramento interno ed esterno alla coalizione, c'è il nodo centrale – questo, sì, democratico –, che è la doppia preferenza. Su quello noi riteniamo che si debba chiudere, anche se il Parlamento sta perdendo tempo su questa materia.

Se la Puglia chiude, come vorremmo, come auspichiamo noi, come PD, questa partita, riterremo di aver fatto cosa utile non a un interesse che scende in campo, ma alla democrazia, perché avremo costruito regole uguali che possono promuovere una classe dirigente plurale e valida, anche dal punto di vista della rappresentanza sessuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, colleghi, io credo che sia doveroso iniziare questo intervento ringraziando il Presidente, l'Ufficio di Presidenza e il gruppo di lavoro, rispettivamente, per il lavoro di mediazione che ha portato quest'Assemblea oggi a riunirsi e il gruppo di lavoro per aver tracciato uno schema su cui confrontarsi.

Tuttavia, nel momento in cui si discute di una legge regionale che ha come obiettivo non soltanto quello di recepire le indicazioni che la Corte costituzionale, con la sentenza del 2014, ha pubblicato, ma anche quello di garantire gli schemi e gli equilibri che una legge elettorale nella sua ampiezza e nella sua interezza deve garantire, farlo, come ha ricordato qualcuno, negli ultimi giorni di mandato di quest'Assemblea stride con le volontà, emerse negli ultimi tre anni di questa legislatura, di voler intervenire in modo corposo anche su altri aspetti.

Prima di dividere le due questioni, ossia i

rilievi della Corte costituzionale e il dibattito che nella società pugliese è scaturito rispetto alla legge elettorale, io credo, però, che sia giusto fare anche una premessa di tipo storico-istituzionale.

Nel 2005, quando nasceva la legge attualmente in vigore, il Paese guardava, come prospettiva degli anni a venire, al federalismo. Si aumentavano, quindi, le competenze delle Regioni e con quella legge elettorale, in quel periodo storico, si aumentava anche il numero dei consiglieri regionali, i quali passavano, se non ricordo male, da 56 o 58 a 70. In quel momento probabilmente il difetto di rappresentanza non si poneva, allargandosi la base della composizione di quest'Assemblea.

Dopo dieci anni ci ritroviamo perché, nel frattempo, sono cambiati gli orientamenti di tipo politico, come diceva bene prima il collega Ruocco. È evidente che una legge elettorale, quand'anche fondamentale regola del gioco, subisce gli effetti della politicità del momento. Nessuno nasconde che in questo momento si vada verso un ritorno a equilibri più di tipo proporzionale.

Per queste ragioni, io credo che l'impianto che è stato fatto dal gruppo di lavoro e che arriva qui in Aula già corredato da alcuni emendamenti dell'Ufficio di Presidenza abbia necessità di un'ulteriore limatura. Del resto, si percepisce in modo chiaro che si guarda al modello della legge dei sindaci, anche perché l'esigenza di governabilità è un'esigenza importante, ma è un'esigenza tipica di quegli organi che hanno soltanto funzioni amministrative. Questa Assemblea ha funzioni legislative. Si è parlato, negli ultimi anni, del neoparlamentarismo delle Regioni. Si è parlato del semipresidenzialismo che ha accompagnato l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni.

Badate, c'è un caso nella norma che disciplina l'elezione dei sindaci. Non si esclude che si possa verificare un caso limite, il che è riscontrabile in molti Comuni della nostra regione, vale a dire che il sindaco eletto al turno di ballottaggio non abbia la maggioranza

all'interno della propria Assemblea. È successo recentemente in molti Comuni. È evidente, quindi, che, se dobbiamo sposare la linea del modello dei sindaci, occorre fare una riflessione su quando può scattare il premio e non l'automatismo.

Un altro concetto è come disciplinare il caso di una maggioranza al voto delle liste diversa da quella del Presidente. È evidente che questi temi non sono stati affrontati perché sono incompatibili con un'esigenza di piena governabilità.

Lo sforzo qual è? È quello di limare questa proposta e la stessa legge n. 2 del 2005, probabilmente superando il fatto che si possa esprimere il voto disgiunto. Noi ci adopereremo perché arrivino emendamenti che vadano in questo senso.

D'altronde, se si vuole mantenere il voto disgiunto, bisogna ripensare il sistema di calcolo del premio di maggioranza. È necessario, cioè, poter prevedere anche l'ipotesi che ci siano un Presidente con una maggioranza diversa da quella che lo sostiene in questo Consiglio, se si vuole essere coerenti con la filosofia del voto disgiunto. Superiamo, quindi, nell'attività di questi giorni di lavoro in quest'Assemblea, la questione del voto disgiunto.

È stato fatto notare con molta efficacia che le norme di riferimento nazionale che riguardano le Assemblee legislative nazionali (Camera e Senato) oggi guardano al premio massimo al 55 per cento. Pertanto, è chiaro che oggi bisogna guardare a questi equilibri. Probabilmente sarà necessario, dal nostro punto di vista, limare, perché, in un'Assemblea che si contrae in numeri assoluti, per garantire governabilità e rappresentatività, è necessario fare tutti un passo indietro.

Dobbiamo, quindi, immaginare il premio massimo alla coalizione vincente del 55 per cento, non tradendo però il rilievo della Corte costituzionale che ci suggerisce di scaglionare. Visto che è ormai superato il periodo storico del bipolarismo, ma vi è un'oggettiva

frammentazione del quadro politico che si misura con le elezioni regionali e politiche in generale, potrebbe verificarsi il caso che una coalizione superi il 30 per cento e non arrivi al 40 per cento. Il premio, così come previsto dalla proposta agli atti di quest'Assemblea, del 20 per cento fino al 60 per cento è oggettivamente eccessivo.

Delle due l'una: se si ritiene che la qualità della classe dirigente che si misurerà alle prossime elezioni politiche sia tale da aver bisogno di un premio più comodo e più largo per poter poi sopire le eventuali pretese dei singoli gruppi e delle singole aree che si formano all'interno dalla maggioranza, è chiaro che probabilmente la maggioranza di quest'Assemblea ci chiederà di rimanere sul 60 per cento di premio. In tal caso, dobbiamo ragionare su soglie che non possono essere quelle del 40 per cento, ma devono essere portate almeno al 45 per cento. Credo che sia ragione di equilibrio ragionare su questi due schemi.

Noi riteniamo che, se avessimo avuto il tempo che citava prima il collega Losappio – al quale rivolgo il saluto per l'impegno che ha profuso in questi anni in quest'Assemblea, sicuro che continuerà a fare politica anche al di fuori di quest'Aula –, saremmo entrati in profondità. Entrando in profondità, probabilmente oggi i colleghi del PD avrebbero potuto anche pensare al modello *Italicum*, ossia al premio di lista.

Se vogliamo fare un rapidissimo esercizio dialettico, probabilmente in questo momento alla politica serve anche la capacità di fare sintesi non soltanto nelle Assemblee elettive, ma anche nella fase pre-elettiva. Occorre fare sintesi quando si formano le liste e quando si formano le coalizioni. Sarebbe stato forse più bello fra qualche mese assistere a una competizione in cui i candidati Presidenti fossero sostenuti da liste in una fase pre-politica preparatoria molto importante, nonché avere una semplificazione del quadro di offerta. Questo avrebbe messo tutte le forze politiche e i Pre-

sidenti candidati al ruolo di guida di questa Regione nelle condizioni di fare un'azione selettiva della classe dirigente molto più efficace.

Non è il tempo, però, per fare queste riflessioni. È chiaro che questa riflessione, come altre, va affidata al lavoro della prossima legislatura. Noi non ci nascondiamo e non rifiutiamo il confronto sulla preferenza di genere, sulle esigenze che sono emerse del dibattito di questi ultimi mesi, che qualche settimana fa in quest'Aula ha visto impegnati il Comitato 50 e 50 e le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale.

Noi sosterrremo quello che abbiamo detto in quell'occasione. La legge elettorale, in quanto complicata e complessa regola del gioco, ha bisogno di equilibri. Noi riteniamo che l'equilibrio della doppia preferenza di genere, l'equilibrio reale di quell'esigenza oggi centrale nel dibattito politico riferita ai sistemi elettorali, sarebbe il Collegio unico regionale in cui si votino gli stessi candidati dal Gargano sino a Leuca. Sarebbe un po' come accade in Campania, dove ci sono soltanto due Collegi elettorali di 2,5 milioni di abitanti circa, come bacino.

Esiste non da adesso, ma già dalla precedente legislatura, un sistema elettorale che indica nella doppia preferenza un meccanismo di equilibrio territoriale. Se abbiamo la volontà politica, che sarà affidata a chi siederà in questi banchi nella prossima legislatura, l'impianto va ripensato in questo senso: Collegio unico regionale e doppia preferenza. Anzi, qualcuno potrebbe anche proporre, come al Parlamento europeo, le tre preferenze, purché una sia di genere.

Ci sono, dunque, delle tracce su cui poter lavorare. Con questa discussione noi vogliamo consegnare a chi verrà nella prossima Assemblea l'occasione di un approfondimento preciso e puntuale.

Tuttavia, le limature di questo impianto oggi devono riguardare, Presidente Introna, a nostro giudizio, anche un segnale forte al

mondo della politica. Lo dico perché ho una doppia veste, essendo anche consigliere comunale. Io credo che chi si candida a questo ruolo non debba avere altri incarichi: ci si candida sapendo che, se si è premiati, si ha la possibilità di farlo, avendo anche il coraggio di lasciare un attimo prima quello che in un'altra occasione si è stati chiamati a fare dai cittadini. Questo forse anche per superare quell'inutile accusa di professionismo della politica o probabilmente anche per allargare la platea degli addetti alla vita delle Istituzioni e seguire il bene comune dei nostri cittadini.

Un consigliere comunale che si dimette per candidarsi al Consiglio regionale ha sicuramente un degno successore in quell'Assemblea e si misura con pienezza rispetto a quest'obiettivo. Questa limitazione esiste già per i sindaci della nostra regione. Noi vorremmo che questa limitazione – siamo disposti a discuterne, chiaramente; il segnale è importante – fosse allargata e che vi fossero delle scelte chiare e consapevoli.

Non nascondo neanche la possibilità, se condivisa, se incontrerà in quest'Assemblea una maggioranza, di avere parlamentari che diano l'esempio di volersi impegnare per la propria terra, dimettendosi dal seggio parlamentare e misurandosi al servizio della propria terra.

In questo momento noi abbiamo una grande occasione. Non possiamo riscrivere una legge in modo complessivo. Abbiamo un binario che stiamo seguendo, ma ci sono delle questioni di importanza non solo mediatica, ma di importanza fondamentale per la vita delle nostre Istituzioni. Ebbene, su queste noi vorremmo presentare degli emendamenti che siano oggetto di confronto con tutte le forze politiche presenti in quest'Assemblea.

Naturalmente, l'obiettivo non è quello di avere la legge elettorale perfetta. Sappiamo tutti che non esiste la legge elettorale perfetta. La legge elettorale è uno strumento empirico e imperfetto che può cambiare nei momenti storici.

Il nostro momento storico, anche per i tempi ridotti che ci separano dall'appuntamento elettorale, ci suggerisce – e concludo qui – di intervenire in modo chirurgico sull'impianto, ma anche di conservarne e darne traccia a chi verrà dopo di noi, perché si possa riscrivere una legge elettorale.

Probabilmente, quando tale legge sarà fatta, tra qualche mese, nel tema centrale del riassetto costituzionale del nostro Paese ci sarà quello centrale e attuale delle macroregioni. Probabilmente alcune questioni rientreranno non dallo spiffero di una finestra, ma dalla porta principale.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi – soprattutto al collega Lanzilotta, che ha annunciato la presentazione di emendamenti – che il termine scadrà con la conclusione della seduta odierna, per poter lavorare tranquillamente domani e trovare ragioni per tornare in Aula il più presto possibile. Il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti scade, quindi, con la chiusura della seduta odierna.

È iscritta a parlare la consigliera Nuzziello. Ne ha facoltà.

NUZZIELLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che negli ultimi cinque anni ci siano stati dei forti cambiamenti sia nella mentalità, sia nel modo di fare politica. La gente ha perso completamente la fiducia. A volte si parla di democrazia quando, secondo me, si tratta di una democrazia fuorviante e molto falsa. Ecco perché oggi il voto è molto importante. L'elettore che ha creduto sempre in un partito e in un movimento ha paura perché crede che con il suo voto ci possa essere un cambiamento innovativo.

Io ho presentato un emendamento sul discorso delle donne, ma vorrei fare una riflessione, anche perché in politica bisogna fare attenzione ai termini “decisione” e “conclusione”.

Ho ascoltato anche il collega Losappio – peraltro, nella sua ultima dichiarazione c'è

stato un momento di grande empatia e di commozione –, il quale ha esperito con molto significato il vero gergo della politica e ciò che ha dato e che ha potuto fare nell'ultimo periodo.

Certo, non è facile andare a trovare l'empatia in questo momento. È molto difficile. Non si ha il tempo, non si ha il modo di confrontarsi. Tuttavia, c'è da dire una cosa sul discorso delle donne, che a volte sembra ridicolo. Molti uomini parlano di innovazione culturale e poi abbiamo visto per esempio, in Commissione, sullo Sport per tutti, come abbiamo dovuto combattere per indurre a scrivere "tutte". Significa che siamo ancora ai tempi antichi. Si parla di femminicidio e di essere coesi, ma intanto questo non avviene.

Io capisco che la politica, che oggi ha un gergo molto vasto (*polis*, come vogliamo) è società. Ma dico anche che lo stereotipo di «genere» femminile, secondo me, obiettivamente danneggia un po' questa grande cultura innovativa. Ecco perché la gente preferisce la democrazia personale, ecco perché la gente sceglie altri movimenti, ecco perché preferisce che a decidere sia il cittadino al posto del politico.

Abbiamo gli stereotipi – la donna, l'anziano – ma, se noi ricordiamo la Costituzione, non abbiamo bisogno di andare a introdurre questo genere femminile. Ciò significa che non ci deve essere un potere coatto, di obbligo, nei confronti del cittadino, che deve essere obbligato a votare. Considerando gli andamenti negli ultimi anni, così come ho detto prima, siamo costretti a scrivere anche "tutte".

Io chiedo: queste belle parole le volete veramente sconfiggere? E questi stereotipi? Sono solo chiacchiere, visto che non si ha il potere di concludere, ossia il potere decisionale?

Avete presente un medico che ha un paziente di fronte, il quale ascolta la diagnosi? Alla fine succede che il paziente, debole e stanco, fa quello che ha detto il medico. In definitiva, il paziente ha preso solo atto della sua diagnosi. La colpa non è del medico, bensì dei

tecnici o di coloro che ci sono prima. Se parliamo di questa politica attuale, questo è il nostro risultato.

Io credo che, per prendere un potere qui nell'Aula, signori miei colleghi, che io non definisco mai uomini, sia arrivato il momento di cancellare i miti e gli stereotipi. Forse in privato avrei usato un altro gergo, ma, visto che vi adoro e so che ognuno di noi ha una propria storia, penso che, per una volta tanto, fare un gradino in più non vi costi molto.

Ragionando anche dell'argomento che stiamo affrontando, ossia di una modifica della legge elettorale, su alcuni punti si può andare completamente a discutere. Io credo, però, che le donne che sono in Aula, le mie colleghe, siano un po' stanche, anche perché alla fine – e concludo, perché io sono molto sintetica – chi sceglie è il cittadino. Che sia un uomo o una donna, va a valutare le competenze, la qualità e il passato. Non è detto che debba scegliere in un modo obbligato: valuta, ferma le immagini, pensa, codifica e mette la "x" laddove lo ritiene utile.

È finito il tempo di considerare gli elettori dei deficienti. Ecco perché è importante, cari colleghi, andare a votare, per quanto riguarda la parità di genere, per non fare figuracce, il 50 e 50.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io penso che due scelte di fondo ci accompagnino nella discussione di questa legge elettorale. La prima credo che si sia esaurita e che sia stata da più parti convenuta.

Senza voler ripercorrere, per brevità di tempo, il percorso che ci ha portato a questa scelta, la prima via è quella per cui siamo impegnati ad agire sulla legge regionale n. 2 del 2005, senza stravolgerla, ma adattandola ai cambiamenti che ci sono stati in questo periodo.

Mi riferisco alla sentenza della Corte costi-

tuzionale che cassava l'articolo 10 di quella legge, alla sentenza della Corte costituzionale sul *Porcellum*, che ribadiva dei principi giuridici importanti, e all'ordinanza del TAR Lombardia con la quale l'autorità giudiziaria competente rimetteva alla Corte costituzionale la legge lombarda per alcune situazioni che riguardano l'attribuzione del premio di maggioranza o di governabilità e metteva in discussione la stessa elezione del Presidente Maroni e del Consiglio della Regione Lombardia.

In più, dovevamo adattare la legge alla riduzione del numero dei consiglieri regionali che abbiamo votato e stabilito con variazione dello Statuto. La prima scelta di fondo si è, quindi, compiuta.

La seconda scelta di fondo io penso che riguardi il comportamento delle due parti politiche in causa in quest'Aula. Noi abbiamo sempre paventato il rischio che potessimo ritrovarci di fronte a una volontà di questa maggioranza di legiferare a colpi di maggioranza, con la forza muscolare dei numeri. Se questo è e questo continua, noi metteremo in campo tutti gli strumenti che ci sono attribuiti per poter non addivenire a questo comportamento e per poter non farvi percorrere questo tipo di percorso.

Ad ogni modo, in base alle condizioni che noi abbiamo – Presidente Introna, mi rivolgo direttamente a lei, ma anche agli altri Capi-gruppo – e alle intese assunte tra Ufficio di Presidenza e Conferenza dei Capigruppo, è stato garantito che discorsi a colpi di maggioranza non se ne faranno.

Pertanto, di fronte a questa garanzia il Gruppo ha abbassato ogni idea di belligeranza per poter dare alla Puglia, non a noi, la legge elettorale che potesse meglio rispondere alle aspettative della nostra collettività e del nostro territorio e soprattutto meglio rispondere a quell'esigenza che tutti noi abbiamo concordato. Mi riferisco all'esigenza di produrre uno strumento di legge che non possa essere intaccato da qualsiasi autorità giudiziaria e

che possa dare piena legittimazione al risultato elettorale, qualunque esso sia.

Se questo è l'impianto del nostro stare in quest'Aula in questa settimana, a me tocca porre sul tavolo della discussione le posizioni del mio Gruppo rispetto a quelle che io ritengo essere le quattro questioni base e fondamentali di questo aggiustamento della legge elettorale n. 2 del 2005.

La prima l'ha enunciata sul piano giuridico e l'ha sostenuta il collega Ruocco. È una questione molto importante, perché su di essa si gioca la gran parte del destino elettorale di questa nostra competizione elettorale che andiamo ad affrontare. Dobbiamo, cioè, tener conto che la modalità di attribuzione dei seggi varia in funzione di una proposta che ci ha fatto il gruppo di lavoro, che io stesso non riuscivo tanto a capire, in quanto si discostava molto dall'impostazione base della legge n. 2 del 2005.

A questa proposta del gruppo di lavoro si è affiancato un emendamento di allineamento da parte di altri colleghi, fatta propria e recepita dall'Ufficio di Presidenza.

Qui sostengo, invece, il ragionamento che fa il collega Ruocco: perché, se un modo di attribuzione dei seggi è legiferato dalla legge n. 108 del 1968, che per oltre quarant'anni ha prodotto effetti senza che nessuno abbia avuto nulla da eccepire, non dobbiamo adottare questo metodo piuttosto che ricorrere a metodi studiati lì per lì, con il rischio di incorrere in censure da parte di qualche autorità giudiziaria?

Questa è la prima questione che noi mettiamo sul tavolo della discussione. Ovviamente, se è recepita l'applicazione del metodo contenuto nella legge n. 108, vengono meno le necessità di allineamento e disallineamento.

La seconda questione che pongo in evidenza deriva dallo studio che il gruppo ha compiuto con l'ausilio di eminenti costituzionalisti. Si tratta di uno studio che è stato approfondito in uno con la lettura delle sentenze dalla Corte costituzionale e dell'ordinanza del TAR Lombardia.

In pratica, le leggi elettorali regionali devono sostenere il principio della proporzionalità per poter essere rispettose della volontà popolare. Se questo è vero, è pur vero che la legge di applicazione dell'articolo 122 della Costituzione, così come nella novellata modifica del Titolo V, richiama il sistema elettorale regionale ad agevolare, non ad assicurare, maggioranze stabili, garantendo la rappresentatività anche delle minoranze.

È evidente – e Ruocco faceva questo ragionamento – che, nel momento in cui, per un punto percentuale di differenza, si attribuisce il 60 per cento dei seggi a chi vince e non si assicura la rappresentatività delle minoranze perché rappresentate per una parte minimale dei seggi, noi non siamo nel solco dei principi costituzionali.

Ecco perché noi abbiamo proposto degli emendamenti che tendono a livellare il risultato elettorale di coalizione rispetto ai seggi da attribuire, fino a una determinata soglia al di sotto della quale vale il principio della proporzionalità e senza attribuzione di alcun premio, perché questo è nei principi della sentenza dalla Corte costituzionale.

Noi rimettiamo questo alla discussione generale, a un confronto leale, sincero e onesto. Non è la posizione di Forza Italia che deve prevalere. Deve prevalere la posizione costituzionalmente corretta, che deve essere la posizione della Puglia.

Passando a un'altra questione, il premio di maggioranza è al candidato Presidente? Ruocco ha spiegato che questo non è possibile, perché è censurato dalla Corte costituzionale. Sono stravolgimenti della legge n. 2 del 2005 che dovete togliere da ogni tipo di dibattito e di confronto.

Con l'*Italicum* si è voluto attribuire il premio alla lista che prende più voti. Noi viviamo in questi giorni una diaspora all'interno del nostro Gruppo, ma per principio manteniamo la posizione senza tirarci indietro rispetto a un confronto complessivo. Noi vorremmo che la legge elettorale fosse conferma-

ta secondo i principi per i quali uno è nel proprio campo di attività politica.

Noi siamo per una semplificazione forte dei partiti e dei Gruppi perché vogliamo che si riduca la spesa pubblica per il sostentamento e per il sostegno ai Gruppi. Vogliamo che il Consiglio sia rappresentato da pochi Gruppi, che la dialettica politica si formi all'interno del Gruppo e che all'interno del Gruppo le diverse identità debbano trovare sintesi e giungere a un pensiero unico da portare in Consiglio regionale.

Più Gruppi ci sono in Consiglio regionale, più si ritarda la decisione, più si ritarda la legislazione e più si è contro le aspettative della collettività, le cui condizioni di vita si aspettano un fare politica che sia in linea e cronologicamente sincrono con le richieste di soddisfacimento dei propri bisogni.

Pertanto, questa scelta che noi sosterranno, ma che comunque è aperta al confronto con il resto del Consiglio, fa il paio con un'altra scelta che noi poniamo in maniera forte e molto decisa, che riguarda le soglie di sbarramento. Noi siamo per soglie di sbarramento che devono tendere quanto più possibile al bipolarismo che, purtroppo, stiamo perdendo in questo nostro Paese e anche in questa Regione.

Noi abbiamo presentato un emendamento che porta la soglia di sbarramento dentro la coalizione al 4,5 per cento. Si va di mezzo punto più in alto rispetto a quello che è in vigore ora. Portiamo una soglia di sbarramento per le forze politiche non coalizzate per l'8 per cento, mentre per la coalizione portiamo la soglia di sbarramento al 12 per cento.

Vi ho spiegato la *ratio*. La *ratio* è quella di semplificare la politica e di fare in modo che dentro i contenitori grandi ci siano la sintesi, il discorso e il ragionamento politico da farsi e da rappresentare poi in Consiglio senza fare tanta "caciara", per poter essere sincroni rispetto alle attese del popolo e dei cittadini.

L'ultima questione che è stata portata in quest'Aula e dentro questa legge elettorale –

Presidente, io mi rivolgo anche a lei – è la questione della cosiddetta “parità di genere”. Presidente, ricordo a me stesso, ma a tutti e anche a chi fa battaglie lodevoli ed encomiabili al di fuori di quest’Aula, che noi su questa questione abbiamo già votato.

Abbiamo già votato in un patto che noi abbiamo fatto quella sera con chi sosteneva questa questione. Noi chiedevamo di rimandare la votazione su questa questione all’interno dell’intero disegno di legge elettorale che avremmo dovuto affrontare.

Lì il patto si è consumato in una garanzia, in un’aspettativa che chi sosteneva quella questione ci offriva: voi la votate e noi accetteremo il risultato.

Presidente, le chiedo quando mai una norma che io ho presentato e che è stata bocciata dal Consiglio io abbia potuto ripresentarla perché potesse essere votata e ottenere un altro voto. Io penso che questo sia un *vulnus* a una prassi, sia pure non legiferata. Le prassi fanno parte delle attività parlamentari e delle attività consiliari nei Consigli regionali. Laddove una cosa non è normata, la prassi fa norma.

Pertanto, caro Presidente, io mi affido a lei. Questa questione è superata anche nella misura in cui viene posta in una condizione che noi non accettiamo e che non accetteremo mai. Noi non possiamo accettare che una persona che si propone al corpo elettorale e che si propone con le sue caratteristiche intrinseche di qualità, con i suoi pregi e con i suoi difetti, possa essere trainata da un’altra persona, che un uomo possa essere trainato da una donna o che una donna possa essere trainata da un uomo. I giochi di coppie e Coppiette non fanno bene alla democrazia, perché portano lo stravolgimento del risultato elettorale.

Io posso accoppiarmi a un’altra persona e tutte e due insieme, per addizione dei voti, possiamo magari fregare una persona che è molto migliore di noi, che ha qualità, competenze, qualificazione professionale, onestà e molte più qualità per essere eletta dal popolo,

ma che rimane fuori dal Consiglio. Questo non lo possiamo accettare.

Presidente, c’è un’altra motivazione che noi abbiamo messo in campo e nella quale crediamo, perché la sosteniamo vivamente. D’altronde, non siamo i soli. Quando noi abbiamo avuto l’audizione del Movimento 5 Stelle, che è lontano da noi politicamente e ha un pensiero tutto suo, e gli auditi ci hanno raccontato le stesse posizioni, io mi sono detto che allora non stiamo dicendo delle castronerie, ma stiamo mettendo in evidenza un pericolo serio e reale per la democrazia.

Noi stiamo studiando il premio di maggioranza tra una soglia e l’altra, tanto che, a seconda del risultato elettorale, la differenza, il delta tra chi governa e chi si oppone sarà di pochi seggi, probabilmente anche di quattro seggi. È sufficiente che dei poteri forti – quando dico “forti”, parlo anche di poteri criminali – condizionino il voto al punto da far eleggere due o tre coppie e noi consegniamo la politica regionale in scacco a chi, con gioco lobbistico, condiziona il voto e ne determina le scelte attraverso il gioco di coppie e Coppiette.

Presidente, noi non daremo la Puglia in pasto a questo tipo di ragionamento. Vogliamo una politica, Presidente, che abbia un impatto con le persone, singolarmente. Vogliamo una politica che recuperi il rapporto con le famiglie, con chi lavora nelle fabbriche, con chi è in strada a cercare lavoro, perché è disoccupato, con i deboli, con i fragili, con quelli che non riescono ad accedere alle sedi istituzionali e, a volte, nemmeno alle cure.

Questo vogliamo noi. Non vogliamo una politica che si consegni a dei poteri forti e che attraverso la forza possa condizionare le scelte di un Consiglio regionale e tutto quello che ne determinerà, perché, quando si è al fianco dei forti, caro Presidente, si perdono di vista i deboli. Quando si è a fianco dei forti, troviamo schiere di soggetti che viaggiano nelle nostre stanze, che viaggiano nei portici, sotto i portici, tutti a cercare prebende e a ricercare ristoro di tutto ciò che hanno dato e perdiamo

di vista, invece, il popolo, quel popolo che a volte è povero, a volte è bisognoso, a volte necessita di cure e che, purtroppo, resta sempre al palo.

Queste sono, Presidente, le quattro questioni di fondo. Queste sono le ragioni che informano il Gruppo di Forza Italia al comportamento in questa settimana. Queste sono, Presidente, le assicurazioni che noi vorremmo avere da lei e dall'Ufficio di Presidenza, perché queste regole che noi ci siamo dati non sconfinino in un'arroganza muscolosa poiché si crede di avere la forza dei voti che possa sconfinare in un abbattimento della forza delle idee.

Vogliamo un confronto che sia sulla forza delle idee, una forza delle idee che, però, sia ragionata, calata nella realtà, calata nell'esperienza pratica. Parlo di un'esperienza pratica, caro Presidente, che lei con me ha fatto. Lei l'ha fatta anche per più volte, perché si è candidato più volte. Lei sa quanto i poteri forti poi determinino un'alterazione dei risultati elettorali a discapito di quei bravi consiglieri potenziali che sono rimasti fuori dal Consiglio perché non hanno avuto la possibilità di agganciarsi a poteri forti.

Noi questo le chiediamo, Presidente. Chiediamo uno scatto di orgoglio a tutto il Consiglio e chiediamo anche un grande senso di responsabilità, che porti a guardare al popolo, a chi è ultimo, a chi è indietro, a chi crede ancora nella politica. Chiediamo una politica di servizio, una politica che possa essere di ausilio al soddisfacimento dei bisogni della povera gente e non al soddisfacimento delle brame di potere di chi a volte condiziona i risultati elettorali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, debbo rilevare un dato che ci lascia soddisfatti, cioè l'auspicio che avevamo messo in campo negli ultimi tempi sulla vicenda

che riguarda la modifica della legge n. 2 del 2005.

L'auspicio era quello di arrivare alla modifica di una legge approvata il più possibile con il consenso maggiore, con una serenità di giudizio e, quindi, con un'espressione serena e pacata di tutti i Gruppi e di ognuno di noi sulle modifiche che l'Ufficio di Presidenza – colgo l'occasione per ringraziarlo per la capacità di mediazione che ha avuto in questi lunghi mesi – ha presentato e anche sugli emendamenti che diversi di noi hanno prodotto e stanno producendo nel rispetto dei termini indicati dal Presidente del Consiglio.

Questa soddisfazione l'abbiamo voluta evidenziare perché siamo certi che fra pochi giorni noi riusciremo a portare un risultato, quello della modifica di una legge – io ne sono fiducioso – con grande consenso, con grande maggioranza.

Condivido diverse espressioni usate e messe in campo dai vari colleghi. Una in particolare – lo dico senza preoccupazione di nasconderci, i temi sono ormai noti – riguarda lo sbarramento e il premio di maggioranza. Occorre cercare di mettere in campo un rapporto tra eletti e voti conseguiti che sia rispettoso delle indicazioni della Corte costituzionale. Infine, c'è la cosiddetta parità di genere.

Nel 1995, in tempi ormai archeologici per il ritmo con cui si sviluppano la politica e le idee dei nostri giorni e del nostro Paese, io ebbi l'onore di essere eletto sindaco per la prima volta. Non c'era alcuna legge che mettesse obblighi o condizionamenti particolari. Questo sta agli atti e fa parte della mia storia personale.

All'epoca non eravamo in molti. Io nominai una Giunta al 50 per cento di uomini e al 50 per cento di donne. Nominai una Giunta equamente divisa fra uomini e donne. Lo ripeto, non c'erano leggi. Nella mia vita io ho sempre ritenuto molto importante la donna, perché sono stato sempre aiutato nelle mie scelte più dalle donne che dagli uomini. Parlo di scelte politiche, ma anche di scelte profes-

sionali, per le quali mi avvalgo anche di collaboratrici donne.

Lo dico, naturalmente, non per esporre il mio *curriculum*. Questa scelta, comunque, ho continuato ad attuarla sempre, anche negli anni successivi, quando ho avuto l'onore di essere riconfermato, al di là dei risultati delle preferenze e degli obblighi di legge, che allora non imponevano la parità di genere. Dico questo perché sono convinto del bisogno di favorire la presenza delle donne in politica e nei centri decisionali della vita nel suo complesso, non solo in politica, ma anche nell'industria e nelle professioni.

Non voglio fare l'ipocrita o nascondermi, ma l'obbligo della doppia preferenza, nel mio intimo – lo dico con tutto l'affetto che porto alle donne e all'importanza che attribuisco loro –, io non lo vedo come un elemento di libertà di espressione. Anzi, parlando con alcuni amici e colleghi napoletani, ho saputo che in Campania è successo di tutto durante la campagna elettorale.

Io non voglio dipingere a tinte nere tutto lo scenario, ma è chiaro che, se oggi è già difficile tutelare la libertà di espressione, in alcune zone, purtroppo – devo dirlo senza essere esagerato o pessimista –, come hanno dimostrato le cronache degli ultimi anni proprio da Roma in giù, è più facile, per le condizioni che tutti conosciamo, condizioni disgraziate dal punto di vista economico e occupazionale, cercare di pilotare determinati momenti di espressione elettorale come quello della preferenza.

Abbiamo visto questo nelle realtà comunali, dove si è votato quest'anno e l'anno scorso e dove è stato introdotto l'obbligo nei Comuni della doppia preferenza. Abbiamo visto personaggi ruotare intorno alle liste elettorali e poi abbiamo visto elette persone, uomini e donne in accoppiata, che nulla o poco avevano a che fare con la storia dei partiti che presentavano le liste.

Mi rendo conto che c'è chi non la vede in questo modo. Tuttavia, io sono convinto che

ci sia il nostro obbligo morale – noi, come UDC, l'abbiamo dimostrato e l'abbiamo detto anche nelle elezioni amministrative scorse, siamo stati forse il partito che più di altri ha messo le donne in campo – di avere la capacità non solo di mettere le donne in campo, ma anche di aiutarle a esercitare un ruolo politico, dando loro il sostegno necessario. L'abbiamo detto sempre, anche in passato. Questo perché da noi non ci sia il condizionamento familiare, ma ci siano i servizi di supporto alla famiglia, tali da rendere libera la donna, come l'uomo, nell'esercizio delle varie attività, professionali e politiche comprese.

Noi, quindi, abbiamo avuto e continuiamo ad avere forti dubbi sulla necessità che l'unico modo di portare nell'attività politica le donne sia quello di indicare la doppia preferenza.

Aggiungo un'altra considerazione. È importante questo dibattito sulla doppia preferenza, se introdurla o no. Lo dico qui, ai consiglieri, ai colleghi, a chi al Consiglio regionale si deve candidare, e sono tanti, fuori da quest'Aula, che aspireranno ad essere eletti. Lo dico anche ai tanti candidati Presidenti, che come minimo saranno, da quello che si legge, quattro. Lo dico alla politica tutta: guardate che nel dibattito elettorale a questi elementi, a queste tecniche elettorali la gente oggi non è molto appassionata.

Con riferimento a questo dibattito e alle nostre diversità – faccio veramente un appello accorato –, più che andare sui giornali e buttarci addosso ulteriore fango pensando di essere buoni da una parte e cattivi dall'altra (coloro che vogliono la doppia preferenza sono i buoni e gli altri sono i cattivi), badiamo tutti al fatto che la gente, se esaspereremo questo dibattito, ci considererà ancora di meno rispetto ad oggi. La gente vuole sentire parlare di altro. Vuole che dibattiamo sul problema del lavoro, sulla disoccupazione, sui temi vitali quotidiani della nostra comunità. Nessuno pensi che voglio strozzare il dibattito su questo tema. Suggestisco soltanto di attribuirgli la giusta dimensione.

Presidente, non aggiungo altro. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti che illustreremo al momento della discussione, quando sarà fissata, domani o dopodomani. Per il momento mi fermo qui e ringrazio tutti.

PRESIDENTE. Collega Negro, la ringrazio soprattutto per l'appello alla sobrietà dei lavori del Consiglio, perché penso che quello sarà il dato sul quale noi saremo valutati dai cittadini, come sempre.

È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, spendo pochissime parole su questo provvedimento. La mia valutazione non può che partire da una considerazione: io ritengo che il fatto di essere giunti in quest'Aula, così come stiamo osservando oggi, senza aver preventivamente definito un testo in Commissione rappresenti una sconfitta della politica nel termine più alto dell'espressione.

Le Commissioni hanno un ruolo importantissimo all'interno delle assise. Sono il luogo all'interno del quale vanno smussate le eventuali supponenze ideologiche, all'interno del quale dovrebbe prevalere la mediazione politica, all'interno del quale si dovrebbero individuare proposte normative che non servono solamente a se stessi o alla classe dirigente che in quel momento è in maggioranza e che governa il Paese, ma anche alle generazioni successive.

Tutto questo non è avvenuto, e il fatto più grave è che agli occhi dell'opinione pubblica, e non solo dell'opinione pubblica, sono del tutto incomprensibili i motivi per i quali tutto ciò non è avvenuto.

Io credo che questa sia la sintesi di questa legislatura, nel corso della quale le Assemblee hanno contato veramente pochissimo, non hanno avuto la possibilità di esprimere in maniera efficace ed effettiva i propri orientamenti, hanno perso il loro ruolo e sono state delegittimate.

Sarebbe opportuna una riflessione su questo tema, soprattutto alla vigilia delle ultime fasi che caratterizzeranno questa consiliatura regionale. Certo, comprendo perfettamente che per molti il fatto che siano stati soppressi 20 seggi consiliari possa rappresentare un motivo di angustia, se non addirittura di angoscia, ma credo che lo spessore politico di chi siede all'interno di quest'assise, che non è certamente inferiore neanche rispetto a quella che caratterizza Camera dei deputati e Senato della Repubblica, visto il ruolo sempre più importante che hanno assunto negli ultimi tempi le Istituzioni regionali, avrebbe dovuto imporre un maggiore senso di responsabilità e una maggiore consapevolezza del ruolo istituzionale esercitato e rappresentato.

Credo che ci sia stato anche un errore di fondo, sul quale io ho cercato, soprattutto all'inizio del dibattito sulla legge elettorale, di intervenire, inascoltato, e non per la prima volta. Io ho posto una critica qualche mese fa, signor Presidente del Consiglio, che ha direttamente l'onere e l'onore di tutelare e salvaguardare il ruolo di questa Istituzione.

Io ho sempre ritenuto – l'ho detto molti mesi fa – che mi sembrava semplicemente assurdo e fuor di luogo che a dare l'impostazione della legge elettorale fossero i, pur stimabili, autorevoli e prestigiosi, dirigenti della Prefettura. Io credo che sarebbe dovuto accadere esattamente il contrario. A noi dovevano toccare e spettare gli indirizzi politici. Ai tecnici della Prefettura, al limite, sarebbe toccato il compito di tradurre, con una veste di tecnicità, le proposte e gli indirizzi che sarebbero dovuti partire da quest'Assemblea.

Tutto questo non è avvenuto e gli errori che sono stati fatti, Presidente, sono errori marchiani, a iniziare da un errore marchiano che è sotto gli occhi di tutti e che io credo debba essere opportunamente rilevato.

Una grande polemica in queste settimane è sorta sulla reale e concreta applicazione della legge Delrio sulla soppressione delle Province. Ci si sta rendendo conto di aver dato vita a

una castroneria di dimensioni enormi. I problemi non si sono semplificati, ma si sono addirittura acuiti. Il *club* dei pentiti – non mi riferisco ai collaboratori di giustizia – si è ampliato sempre di più.

Tuttavia, poiché la legge Delrio è legge e non possiamo far finta che non esista, nessuno nella stesura di questa ipotesi di bozza di legge elettorale ha rilevato un fatto che è sotto gli occhi di tutti: probabilmente ci saremmo dovuti adeguare alla nuova impostazione che deriva dalla soppressione delle Province e, soprattutto, avremmo dovuto creare le condizioni e i presupposti per anticipare un tema sul quale si sta discutendo già molto e già da adesso, quello delle macroregioni.

Per tale motivo questa legge appare una legge davvero di studenti alle prime armi, solo con materie un po' più complesse e delicate sotto l'aspetto squisitamente giuridico, oltre che politico. Non si è tenuto conto di questo e non si è tenuto conto di molte altre cose.

Io non voglio intervenire su alcuni temi che a me, onestamente, sembrano più da propaganda che altro. Voglio mantenermi, quindi, ai principi generali. Dico solamente che, in coerenza con il mio stile politico, a un certo momento valuterò, insieme con il Gruppo dell'UDC, gli emendamenti che ci saranno sottoposti, nella consapevolezza, Presidente, che dovranno essere assolutamente coerenti con il dettato dello Statuto della Regione Puglia. Se mai dovesse passare un emendamento in aperto contrasto con le disposizioni dell'articolo 24, lei deve essere ben certo che da questo esponente politico partiranno immediatamente le dovute azioni correttive.

Pertanto, io, che non sono abituato e non sono aduso a utilizzare linguaggi dialettali – almeno questa volta, però, purtroppo, sono costretto a utilizzarli –, invito l'Assemblea a non fare “inguacchi” nel momento in cui si dovranno votare gli emendamenti. Si cerchi piuttosto di recuperare il tempo perduto, perché fino ad oggi grossi passi avanti, anche sotto il profilo dell'autorevolezza, quest'Assemblea,

purtroppo, debbo dire, non ne ha fatti assolutamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Attanasio. Ne ha facoltà.

ATTANASIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito è interessante. C'è un po' di posizionamento. Talvolta, più che generiche valutazioni di merito, ci sono posizionamenti legittimi di alcuni consiglieri, ma ancor più di alcuni partiti. Chi è congruo vuole lo sbarramento alto, chi non lo è lo vuole più basso. Alcuni vogliono la rappresentanza elevando lo sbarramento e poi la stabilità, che deve essere agevolata, ma che deve garantire.

Avendo deciso noi, come Regione Puglia, di utilizzare la forma presidenziale, dobbiamo pur cominciare a renderci conto che la stabilità è un valore condiviso dai cittadini elettori, pari almeno rispetto a quello della rappresentanza.

Molti aspetti sono stati affrontati. Non per ultimo è stato affrontato anche il discorso della parità di genere. Io non ho difficoltà alcuna a condividere molto quanto detto dal collega Zullo e, poco fa, da Salvatore Negro, dal Capogruppo dell'UDC. Effettivamente la rappresentanza per surroga o, se posso usare una battuta, per fotocopia personalmente non mi appassiona.

Tuttavia, Presidente, quante volte le donne ci hanno detto e rimproverato della difficoltà di rappresentare la comunità pugliese e ci hanno comunicato di avere difficoltà oggettive all'interno delle campagne elettorali? Spesso c'è il discorso del loro ruolo di mogli, di madri e di donne impegnate su tanti fronti.

Tante altre volte, però, ma qui non è agevole neppure per un minuto, si pone un problema che io credo di dover sollevare, ovvero quello dei costi delle campagne elettorali. Spesso – questo vale sia per i candidati di sesso maschile, sia per le donne – si va a impattare contro una questione di cui non si parla sufficientemente, ma che io credo possa forse

essere un momento di verità: quanto costano e perché costano le campagne elettorali?

Se noi abbiamo delle norme cogenti che la Regione Puglia ha recuperato da norme nazionali, se non ricordo male, in cui si parla di 60 milioni di vecchie lire e 10 centesimi, per quale motivo abbiamo visto proclamati candidati consiglieri che, nell'immaginario collettivo, e neanche tanto, hanno speso centinaia di migliaia di euro? Non ne parla mai nessuno. Questo è un tema che fa venire l'elettricità.

Poiché il collega Zullo ha parlato di non remote infiltrazioni con la parità di genere, ovvero con la doppia preferenza, e poiché questo specchio della preoccupazione della cristallina rappresentanza e del cristallino consenso è stato dibattuto nel recente passato anche su televisioni nazionali, io mi sto accingendo, seppur con la provvisorietà dell'istinto che ha percepito questo problema, a presentare un emendamento nel quale propongo, di fatto, che, prima della proclamazione, la Corte dei conti debba certificare la congruità e la coerenza delle spese elettorali con quanto previsto dalle leggi. Io non ho mai visto un solo consigliere regionale non proclamato e revocato nel suo ruolo pur avendo speso centinaia di migliaia di euro, in assoluto disprezzo delle norme.

Presidente, mi rivolgo a lei perché in fondo la considero un uomo con i capelli bianchi, con un'infinita saggezza. Non ho detto "anziano", ma "con i capelli bianchi". Dico senza retorica che io la vedo un po' come un gladiatore. Avrà fatto 20, 30 campagne elettorali. Tantissime. Io, però, ricordo, cuor fanciullo, che le cose non sono cambiate. Mi preme, infatti, sottolineare – il mio è quasi un commiato, avendo deciso di non continuare più questa esperienza molto entusiasmante – che l'unica campagna elettorale di decoro che io ho vissuto, unitamente a tanti altri, è stata quella del 1995, dopo Tangentopoli. È come se ci fosse stato un ravvedimento del corpo elettorale e della classe politica e probabilmente alcune preoccupazioni rispetto a quello che stava

succedendo in quegli anni. Quella del 1995 ricordo che fu una campagna elettorale bellissima. Quella del 2000 fu un po' meno bella. Quella del 2005 è stata meno bella di quella del 2000. Quella del 2010 è stata devastante. Non so che cosa succederà alla prossima.

Poiché il Consiglio regionale della Puglia talvolta, così come abbiamo fatto sul Piano urbanistico e sul Piano paesaggistico, riesce a essere un po' innovativo – talvolta ci dicono che siamo un laboratorio di determinate esperienze politiche –, può veramente aprire un dibattito di poche ore, di pochi minuti, e dire che noi mettiamo veramente un condono tombale su queste cattive prassi, laddove si corre il rischio di non essere proclamati nel momento in cui si deborda.

Il tema non è solo sulla nuova tracciabilità del contante. Vedete quanto è inquietante quello che vi sto dicendo? Il tema è che non è molto complicato capire. Se rispetto a una rendicontazione di 70.000 euro se ne spendono 700.000, non c'è bisogno della Guardia di finanza, non c'è bisogno di moltissimo per poter capire che assistiamo a situazioni che sono non solo inopportune, Presidente, ma illegali. La mia memoria, almeno in Puglia, mi porta a dire di non aver mai visto alcuna sanzione nei confronti di coloro che hanno abbondantemente sfondato questo tetto di spesa.

Se così potesse essere, io credo che, al netto della doppia preferenza, le gentili signore se la giocherebbero veramente alla pari. Se poi qualcuno decide di votare più un uomo di una donna, a questo punto non ci sono dei vizi di legittimità non rimossi. Rimossi quelli, io credo che si possa avere, pur considerando le riflessioni del Capigruppo di cui ho detto poco fa, una compagine femminile che possa ben portare il suo contributo.

Entrando in una fase un po' propositiva, se è vero che il 60-40, con il 34 per cento di consenso ottenuto dalla coalizione, può essere sperequato, è altrettanto vero che poi ci sarebbe un 70 per cento che avrebbe 20 consiglieri.

Tuttavia, dicevo poco fa a microfoni spenti al collega e amico Roberto Ruocco che, se questo è l'equilibrio, con un minimo del 55 per cento, se le liste superano il 50 per cento, si deve garantire quella stabilità, atteso che la Corte – lo dico in punta di piedi, umilmente, perché non ho studiato diritto; ho fatto ben altro nella mia vita – forse trascura il fatto che ci troviamo di fronte ad Assemblee che con le modifiche costituzionali hanno condiviso il presidenzialismo.

Ricordiamoci che le sentenze della Corte hanno spesso additato l'incapacità di legiferare in maniera adeguata al Parlamento, atteso che, come sapete molto bene, le riforme semipresidenziali sono partite dal basso, ossia dall'elezione dei sindaci, dei Presidenti di Provincia e dei Presidenti di Regione, e che tarderanno a divenire – nel futuro chissà – per quanto riguarda il Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dichiarare chiusa l'odierna Assemblea comunico che il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti scadrà prorogabilmente alle ore 17 di questo pomeriggio e che gli emendamenti dovranno essere presentati alla Segreteria generale del Consiglio.

L'Ufficio di Presidenza è convocato per domani alle 12 e proseguirà i suoi lavori alle 14 con la Conferenza dei Presidenti.

L'auspicio, colleghi consiglieri, è che, entro le 16,30 di domani pomeriggio, io possa comunicare ai colleghi consiglieri che, avendo terminato il lavoro di selezione degli emendamenti, si possono riprendere i lavori d'Aula già mercoledì mattina. Questo, lo ripeto, sarà comunicato domani pomeriggio.

La seduta è tolta (ore 14.50).